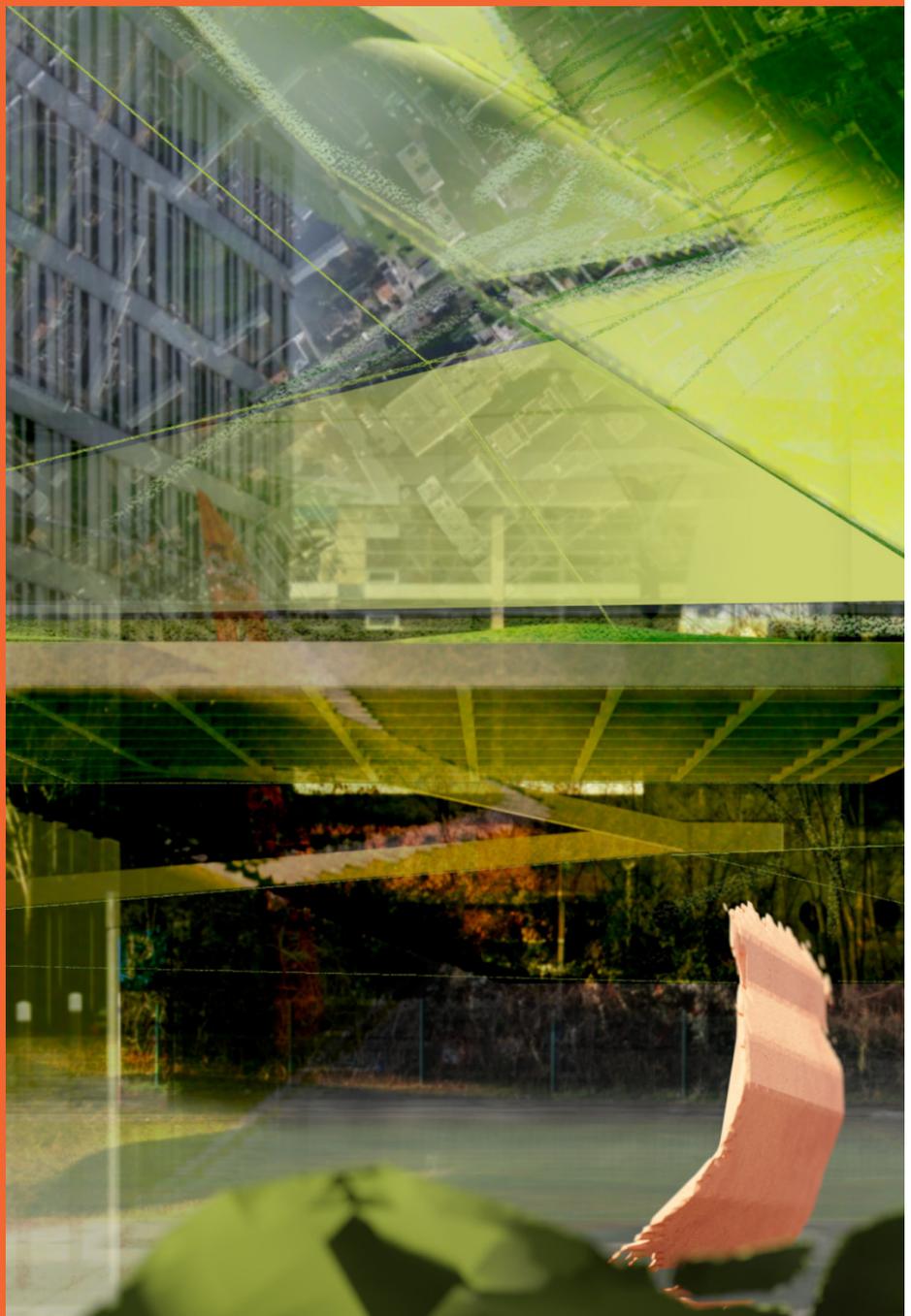


IMMAGINARII

SPECIAL EDITION



UN ATLANTE DI IMMAGINARI

Gabriele Pierluisi, Annalisa Viati Navone

«La ville, en son tissu vivant et tactile, est comme un gigantesque dépôt d'images, d'images souvent perdues qui n'appartiennent qu'à la mémoire du passant et qui stagnent, en attente, comme une réserve que le pas longe et parfois éveille. Toute ville est comme une mémoire d'elle-même qui s'offre à être pénétrée et qui s'in-filtre dans la mémoire de qui la traverse, y déposant un film discontinu de flocons.»
J. C. Bailly

«L'Atlas warbugien est un objet pensé sur un pari. C'est le pari que les images, assemblées d'une certaine façon, nous offriraient la possibilité – ou, mieux, la ressource inépuisable – d'une relecture du monde. Relire le monde : en relier différemment les morceaux disparates, en redistribuer la dissémination, façon de l'orienter et de l'interpréter, certes, mais aussi de la respecter, de la remonter sans croire ne la résumer ni l'épuiser.»

G. Didi-Huberman

Sguardi, figurazioni e immaginari per una *mappa mundi* della città contemporanea

Giunto al terzo anno della ricerca “La rappresentazione dell'architettura e del paesaggio urbano come metodo di lettura e trascrizione concettuale delle percezioni visive urbane legate al movimento ai fini della riqualificazione della città”, volta a riflettere sul ruolo dell'immagine e della rappresentazione nella definizione del progetto della città contemporanea e dei suoi paesaggi, il gruppo di lavoro composto dal DAD – Dipartimento Architettura e Design della Scuola Politecnica dell'Università di Genova (Maria Linda Falcidieno e Enrica Bistagnino) e dal LéaV, Laboratorio di ricerca dell'Ensa Versailles (Gabriele Pierluisi e Annalisa Viati Navone), si propone di realizzare un atlante di immagini, un insieme di “visioni” urbane intese come un'importante collezione di sperimentazioni visive sulla città contemporanea.

Le due edizioni precedenti della rivista GUD, erano state articolate intorno a due titoli/temi che rappresentavano due momenti correlati della ricerca:

- Il primo numero speciale della rivista, intitolato “Sguardi”, è stata l'occasione per riflettere sulla capacità fenomenologica dell'esperienza della città e su come, ed in che termini, questa esperienza si traduce in rappresentazione. La prima edizione si conclude, quindi, con la definizione, e la conseguente visualizzazione, di un nuovo paesaggio urbano che rispecchia la trasformazione della città contemporanea.
- Il secondo numero assumeva il titolo di “Figurazioni” ed intendeva articolare il discorso sulla città attraverso una serie di interventi sulla rappresentazione come *medium* produttivo di “visualità” o “figure”, alternative al reale.

Aveva l'ambizione di aprire al rapporto complesso tra rappresentazione urbana e progetto della città. In tal modo, questa seconda edizione, ha messo in evidenza il valore della rappresentazione quale strumento per operare – anche in termini progettuali – sulla e nella città. Emergeva dunque la rappresentazione del paesaggio urbano come pratica già progettuale dello spazio.

Alcune considerazioni sul rapporto complesso tra città, rappresentazione e progetto urbano, scaturite dalle riflessioni e dagli studi raccolti nei due numeri precedenti, fanno da premessa a questa nuova edizione, ed intendono completare questa fase della ricerca.

La prima considerazione è che rappresentare il paesaggio urbano, significa ridefinire in immagine lo stato di esistenza delle nostre città, luogo emblematico dell'abitare umano.

In particolare le città oggi debbono rispondere a due problematiche fondamentali che il sistema politico attuale è chiamato a gestire: la questione sociale (ossia le regole che la comunità si assegna per evitare quanto più possibile conflitti e sperequazioni, e la qualità del regime di relazioni che si instaurano fra i gruppi) e la crisi ambientale, indotta dall'azione umana, che caratterizza questa fase della storia del nostro pianeta.

Queste due tematiche, dunque, “la disparità sociale” e la “questione ambientale” nell'epoca dell'Antropocene, sono da prendere in conto quando si traduce la città in immagini.

Rappresentare la città oggi significa far emergere queste tematiche come elementi “visivi” e “visibili” intorno ai quali costruire un'alternativa. Dare visibilità, dunque far uscire dall'ombra, mettere in luce questi temi per situarli al centro del dibattito sul cambiamento epocale, di cui lo spazio urbano deve essere motore fondamentale. Si intravede e si auspica, in sostanza, un ritorno alla città intesa come polis politica, specchio e centro di trasformazione del mondo, alla città considerata, riprendendo le parole di Marc Augé, come «città-mondo», mentre il mondo riduce la sua scala a quella del «mondo-città» (Marc Augé, 2007), dove la commistione tra città e pianeta rende l'una l'immagine del macrocosmo e l'altro lo specchio del microcosmo.

Se la rappresentazione della città permette l'emergere di temi di interesse planetario, allora il suo progetto acquista una dimensione non solo estetica ma anche etica, indirizza cioè, a partire da alcune visibilità rappresentate, un uso diverso dello spazio fisico e sociale. La città ed il suo progetto si pongono come luoghi di sperimentazione, spazi che mediano la relazione natura/cultura e aprono ad una pratica operativa e partecipativa intesa come risultato di una visione paesaggistica e ambientale del mondo. La città stessa diventa una forma di rappresentazione “progettuale” di un mondo in trasformazione: il paesaggio urbano come rappresentazione e la rappresentazione come progetto. In definitiva, il progetto del paesaggio urbano deve essere interpretato come un'azione continua tra la definizione della sua immagine, la visione che lo esprime e l'azione progettuale vera e propria.

Ovvero, la dimensione estetica espressa nella rappresentazione può divenire, attraverso interessanti trasformazioni, figura specifica del progetto.

L'immagine urbana, intesa in senso lato e sviluppata attraverso differenti tecniche e medium (analogici e digitali, fisici e virtuali, visivi e plurisensoriali) ha assunto un ruolo centrale in quanto forma di "ascolto" della realtà – che si traduce in segni in gran parte oggettivi, con valore documentale, ma anche con un intrinseco e inalienabile valore di sguardo latore di macro orientamenti di natura pre-progettuale, nonché come forma di interpretazione – che si traduce in segni soggettivi delineando, quindi, una vera e propria visione trasformativa nel progetto.

Atlante, mappa mundi o visioni: costellazione iconografica della città

La terza fase della ricerca, intitolata "Immaginari", oggetto del presente numero speciale di GUD, è volta a costruire una sorta di "atlante" inteso come raccolta di virtuali carte geografiche che orientano lo sguardo nella lettura/percezione dei numerosi volti assunti dai luoghi urbani contemporanei, degli elementi eterogenei che li compongono e delle "figure" volano di processi di trasformazione. Carte geografiche, intese piuttosto come frammenti di geografie, con cui il lettore realizzerà la sua "mappa mundi", montandole in una configurazione sempre diversa, che restituisca la mobilità dello sguardo ricettore e i mutamenti dell'oggetto "paesaggio" captato.

Si intende così verificare se dalle molteplici rappresentazioni della città sia possibile risalire ad un'idea di città contemporanea. Immagine, evidentemente, non unitaria ma fatta per frammenti e metamorfosi, attraversata comunque dalle tematiche del cambiamento del paradigma culturale che investono il nostro mondo.

Se nelle "Figurazioni", l'atto percettivo trasformato in immagine innesca un processo progettuale, inversamente, le visioni di una serie di immagini "progettate" di città, raccolte in un atlante iconografico, possono restituire la "visione" generale e collettiva, che abbiamo del mondo.

La natura conoscitiva dell'"atlante" è indirizzata verso la definizione di una cartografia totale, una *mappa mundi*. Questa descrizione iconografica del mondo è portata sulle spalle di Atlante, ma anche del cartografo, o del progettista, come un peso; la mappa del mondo (dunque la sua rappresentazione) implica un coinvolgimento fisico e morale sulla condizione stessa di esistenza del mondo.

La rappresentazione di un progetto urbano, la sua presentazione in immagini, implica dunque un giudizio ed un'assunzione di responsabilità da "portare" come progettisti. Leggere la città oggi nella sua rappresentazione, nel suo atlante, significa interpretare anche la città stessa come rappresentazione: costruita o spontanea, frutto dell'evoluzione storica, di una storia con tempi geologici del nostro modo di abitare e simbolizzare il mondo, scrittura spaziale che produce l'immagine della nostra civiltà.

La raccolta di un "atlante" di immagini rappresentative di un progetto urbano, che ci siamo proposti di realizzare, lascia emergere una lettura della maniera di vedere la città ossia il mondo, ne permette un bilancio e ci orienta verso una nuova, differente interpretazione.

Le città rappresentate si profileranno come ritratto (Louis Marin, 1994) o auto-ritratto collettivo della nostra civiltà: l'insieme delle visioni urbane raccolte nell'atlante in costruzione, rimanderà, come in uno specchio deformante, sia al mondo urbano reale che alla sua interpretazione da parte degli autori e progettisti.

Riferimenti bibliografici

Augé, Marc (2007). *Tra i confini. Città, luoghi, integrazioni*. Milano: Mondadori, p.12.

Bailly, Jean-Christophe (2013). *La phrase urbaine*. Paris: Seuil (Fiction & Cie), cit. p. 87.

Descola, Philippe (2005). *Par-delà nature et culture*. Paris: Gallimard (Folio essais).

Didi-Huberman, George (2011). *Atlas ou le gai savoir inquiet. L'œil de l'histoire 3*. Paris: Les éditions de Minuit (Paradoxe), cit. p 20.

Marin, Louis (1981/1994). « La ville dans sa carte et son portrait. Proposition de recherche » ora in *De la représentation*. Paris: Seuil/Gallimard, pp. 204-218.

Rancière, Jacques (2019). *Le travail des images. Conversations avec Andrea Soto Calderón*. Paris: Les presses du réel (Perceptions).

CALA IL SIPARIO?

Enrica Bistagnino, Marialinda Falcidieno

A precedere questa trattazione, si trovano le puntualizzazioni necessarie per la comprensione e la disseminazione dei contenuti della ricerca triennale tra dAD e ENSA – VERSAILLES contenute nei due numeri della rivista scientifica GUD, Special Edition 2021, *Le ragioni di una ricerca* (in SGUARDI) e *A metà del guado* (in FIGURAZIONI), Special Edition 2022; con *Cala il sipario?* Si vuole chiudere un triennio denso di spunti, esperienze, sollecitazioni che già così rappresentano un bilancio più che positivo e conducono alla risposta – scontata – alla domanda retorica del titolo: non cala il sipario inteso come archiviazione definitiva di una attività, bensì si chiude un capitolo, importante e complesso, che potrebbe preludere a nuove aperture e nuove interpretazioni, in maniera del tutto analoga a quanto non di rado avviene nel mondo dello spettacolo con sviluppi ideativi e continuazioni sempre diverse di storie apparentemente concluse.

Apparentemente concluse, certo, poiché in ricerca nulla rimane immutato: lo spunto iniziale del lavoro, che prendeva avvio dalla considerazione di alcune specificità e peculiarità di zone urbane a vario titolo identificabili come “degradate”, ha ben presto modificato non tanto la finalità (l’immagine e quindi la percezione visiva quale metodologia di intervento progettuale *leggero* per migliorare la qualità dello spazio e quindi agevolare la sua fruizione), quanto il processo cognitivo; infatti, è stato quello il momento del manifestarsi della pandemia e del conseguente lock down.

Ciò ha portato a ristabilire la casistica degli esempi da trattare, nel rispetto dei presupposti, dal momento che – vale la pena ricordare – l’oggetto della ricerca era definito come lo studio del movimento, in relazione a tre differenti declinazioni: il movimento sull’Architettura (sulla parete architettonica), il movimento dentro l’Architettura (dentro gli spazi architettonici), il movimento attraverso l’Architettura (attraverso gli spazi urbani), mentre “... l’obiettivo (era) approfondire, attraverso l’immagine fotografica e di sintesi digitale, una analisi critica del concetto di movimento correlato al tema dell’architettura, inteso come propulsore o sensore di cambiamenti” (dalla call di SGUARDI).

Tre le fasi previste di sviluppo della ricerca, puntualmente attuate:

- Una prima fase propedeutica, quale concretizzazione dei presupposti teorico-metodologici, attraverso la rappresentazione di possibili variazioni d’immagine date dal movimento, inteso ed esaminato puntualmente nella molteplicità di aspetti e sfaccettature possibili, concludendosi, quindi, con la definizione e la conseguente visualizzazione di nuovi paesaggi urbani;
- una seconda fase, quale evidenziazione del valore della rappresentazione in quanto *medium* per operare – anche in termini progettuali – sulla e nella città, attraverso tre i casi studio principali: zone direzionali e commerciali compatte o distribuite capillarmente, non utilizzate; zone residenziali o singole tipologie abitative, che necessitano di una riconversione eco-compatibile; zone urbane periferiche, in rapida trasformazione per differenti ragioni, che cerchino una nuova identità locale.
- una terza fase, quale esemplificazione narrativa, attraverso concept progettuali mirati a contesti specifici, con valore metodologico-operativo generale, esportabile anche in altri contesti urbani.

La quarta ed ultima fase è quella riportata oggi in questa sede, con finalità comunicativa e di disseminazione dei risultati del triennio; non più convegno e workshop, ma pubblicazione dei lavori inviati in risposta ad una call pensata quale raccolta di testimonianze dirette della visione di una città contemporanea, frutto delle innumerevoli componenti emerse durante gli incontri finora organizzati, che portano

all'inevitabile consapevolezza di una complessità non sempre facilmente indagabile e non di rado contraddittoria al suo stesso interno.

I contributi provengono dalle medesime esperienze ormai consolidate durante l'esperienza pluriennale tra dAD e ENSA - Versailles, ovvero dalle attività del dottorato in Architettura e Design di Genova, dallo svolgimento degli annuali workshop "Visuality", ideati da Enrica Bistagnino con la partecipazione anche dei dottorati del Mare e di Digital Humanities, nonché dall'esperienza di ricerca attiva nell'ambito del centro interdipartimentale dell'università di Genova sulla visualità (CI-vis), questa volta tutti integrati in un'unica raccolta.

La ragione della scelta è strettamente correlata alla struttura che si è voluta dare a questa fase conclusiva, ovvero al mettere al centro come unico *focus* l'immagine, limitando il testo alla sola redazione di una scheda sintetica, sostanzialmente compilativa, con una breve possibilità di descrizione critica e personale delle ragioni ideative dell'Autore; da un lato, quindi, il mantenere il bagaglio di considerazioni, spunti e esemplificazioni frutto del precedente biennio, dall'altro visualizzarlo attraverso un elaborato assolutamente libero (per tecnica, contenuto, dimensioni...) che esprima l'idea del singolo. Opera originale, unica, simbolicamente a cavallo tra arte e scienza, tra raffigurazione interpretata e ricerca.

A fare da contrappeso all'individualità e alla soggettività interpretativa dei singoli ricercatori, che vuole simboleggiare la complessità e la varietà di aspetti inerenti i nuclei urbani e la loro fruizione, sta la collaborazione con Campus Civico, spin off dell'università di Genova, che fonda la sua attività sulla facilitazione e sulla strutturazione di dialoghi tra parti differenti coinvolte in problematiche comuni; ulteriore contributo conclusivo, perciò, deriverà dalla stesura di un report che relazioni circa il dibattito pubblico tra i residenti - o comunque i fruitori - di due zone emblematiche della città di Genova definibili come "critiche", in termini di percezione del rischio, della sicurezza, della vulnerabilità nel loro confrontarsi quotidiano con il relativo ambito cittadino: la zona centrale di Piccapietra e quella periferica di via Porro.

Di Piccapietra si è trattato nelle edizioni precedenti, dal momento che tale area ha fatto parte delle "sperimentazioni sul campo" della ricerca; a via Porro, invece, ci si riferisce, in quanto sperimentazione avanzata fino al livello di pre-progettazione esecutiva del recupero urbano centrato sulla percezione visiva e sulla formulazione di immagini, grazie ad un accordo tra il dAD e la società per la valorizzazione del patrimonio comunale S.P.Im.

Il dualismo evidenziato tra oggettività e soggettività, tra ricerca scientifica e produzione autoriale, tra omogeneità e complessità che ha portato alla scelta del numero di GUD *Immaginari* quale *Visuality 6* definisce chiaramente il non calare il sipario su un tema che si è andato via via articolando e ramificando proprio con il procedere degli studi; apre a nuovi quesiti, nuovi approfondimenti, nuove esperienze che vedono l'immagine e quindi la visualità come fulcro non solo della lettura critico-metodologica, bensì anche – e forse soprattutto – motore della progettazione vera e propria; progettazione di interventi non necessariamente strutturali, ma certo tesi a modificare la percezione visiva, l'impatto e di conseguenza la valorizzazione degli spazi – architettonici e urbani – oggi sottoutilizzati o dequalificati e degradati.

Prossimo sipario alzato, perciò, su una nuova collaborazione dAD – ENSA Versailles e *Visuality 7*!

THE FINAL CURTAIN?

Enrica Bistagnino, Maria Linda Falcidieno

Preceding this discussion are the clarifications necessary for understanding and disseminating the contents of the three-year research project between dAD and ENSA - VERSAILLES contained in the two issues of the scientific journal GUD, Special Edition 2021, *The Reasons for a Research* (in SGUARDI) and *A metà del guado* (in FIGURAZIONI), Special Edition 2022; with *Cala il sipario?*

The aim is to conclude a three-year period full of ideas, experiences and suggestions already representing a more than positive balance and leading to the - obvious - answer to the rhetorical question of the title: the final curtain not as a definitive archiving of the activity, but rather as closing of an important and complex chapter, which could also lead to new openings and new interpretations, similar to what often happens in the world of show, with conceptual developments and ever-changing continuations of apparently concluded stories.

Seemingly concluded, of course, because in research nothing remains unchanged: the initial starting point of the work, which began with the consideration of certain specificities and peculiarities of urban areas that could be identified as 'degraded', soon changed not so much the aim (the image and thus visual perception as a methodology of light design intervention to improve the quality of space and thus facilitate its fruition), as the cognitive process; in fact, that was the moment of the manifestation of the pandemic and the consequent lock-down.

This led to the resetting of the casuistry of examples to be dealt with, respecting the assumptions, since - it is useful to recall - the object of the research was defined as the study of movement, in relation to three different declinations: the movement on Architecture (on the architectural wall); the movement within Architecture (within architectural spaces); the movement through Architecture (through urban spaces), while "... the objective (was) to deepen, through the photographic image and digital synthesis, a critical analysis of the concept of movement related to the theme of architecture, understood as a generator or sensor of changes" (from the call of SGUARDI).

Three are the phases planned for the development of the research, punctually implemented:

- A first propaedeutic phase, as concretisation of the theoretical-methodological assumptions, through the representation of possible image variations given by movement, understood and examined punctually in the multiplicity of possible aspects, concluding, therefore, with the definition and consequent visualisation of new urban landscapes;
- a second phase, highlighting the value of representation as a medium to operate - also in planning terms - on and in the city, through three main case studies: compact or diffusely distributed office and commercial areas, not in use; residential areas or single housing typologies, in need of an eco-compatible reconversion; peripheral urban areas, undergoing rapid transformation for a range of reasons, in search of a new local identity;
- a third phase, as a narrative exemplification, through design concepts aimed at specific contexts, with a general methodological-operational value that can also be exported to other urban contexts.

The fourth and final phase is the one reported here today, with the aim of communicating and disseminating the results of the three-year period; no longer conference and workshop, but publication of the works sent in response to a call conceived as a collection of direct testimonies of the vision of a con-

temporary city, the result of the innumerable components that have emerged during the meetings organised so far, leading to the inevitable awareness of a complexity that is not always easy to investigate and not infrequently contradictory within itself.

The contributions come from the same experiences consolidated during the many years of experience between dAD and ENSA – Versailles, that is from the activities of the PhD in Architecture and Design in Genoa, from the annual “Visuality” workshops, devised by Enrica Bistagnino with the participation also of the PhDs of the Sea and Digital Humanities, as well as from the active research experience within the interdepartmental centre of the University of Genoa on visuality (CI-vis), this time all integrated in a single collection.

The reason for this choice is closely related to the structure that we wanted to give to this final phase, i.e. to place the image at the centre as the exclusive focus, limiting the text to the drafting of a synthetic, substantially compilative sheet, with a brief possibility of a critical and personal description of the author’s ideational reasons; on the one hand, therefore, maintaining the baggage of considerations, ideas and examples resulting from the previous two-year period, and on the other hand visualising it through an absolutely free work (in terms of technique, content, dimensions...) that expresses the individual’s idea. Original, unique work, symbolically standing between art and science, between interpreted representation and research.

As a counterbalance to the subjective interpretation of the individual researchers, which is intended to symbolise the complexity and variety of aspects inherent to urban nuclei and their use, there is the collaboration with Campus Civico, a spin-off of the University of Genoa, which bases its activity on the facilitation and structuring of dialogues between different parties involved in common problems; a further conclusive contribution, therefore, will come from the drafting of a report that reports on the public debate between the residents - or at any rate the users - of two emblematic areas of the city of Genoa that can be defined as ‘critical’, in terms of their perception of risk, safety, vulnerability in their daily confrontation with the relative city environment: the central area of Piccapietra and the peripheral area of via Porro.

Piccapietra has been dealt with in previous editions, since this area was part of the research’s ‘field experiments’; via Porro, on the other hand, is referred to as an advanced experiment up to the level of executive pre-planning of urban regeneration centred on visual perception and image formulation, thanks to an agreement between the dAD and the company for the valorisation of municipal heritage S.P.Im.

The dualism underlined between objectivity and subjectivity, between scientific research and authorial production, between homogeneity and complexity that led to the choice of the issue of GUD Immaginarii as Visuality 6 clearly defines the curtain not falling on a theme that has gradually been articulated and branched out as the studies proceeded; It opens up new questions, new studies, new experiences that see the image and therefore visuality as the fulcrum not only of the critical-methodological reading, but also - and perhaps above all - the guiding force of proper planning; planning interventions that are not necessarily structural, but certainly aimed at modifying the visual perception, impact and consequently the valorisation of spaces - architectural and urban - that are today underused or de-qualified and degraded.

Next curtain up, therefore, on a new dAD - ENSA Versailles and Visuality 7 collaboration!

Mario Trimarchi

Università di Messina

mario.trimarchi@unime.it

Designer e architetto, crede nel progetto come strumento per diffondere la poesia nel mondo delle cose. Ha diretto il Master in Design alla Domus Academy, ha fatto parte dell'Olivetti Design Studio, ha fondato FRAGILE, studio di brand design, progettando per Alessi, Banca Intesa, Cariparma, Coop Italia, Fiera Milano, Olivetti, Poltrona Frau, Poste Italiane. Progetta prodotti per Addo, Alessi, Alias, Antonio Lupi, Artemide, Caimi, De Castelli, Hands on Design, Hansa, Ichendorf, Numa, Pasabahçe, Salvatore Ferragamo. Nel 2016 ha vinto il Compasso d'Oro con la caffettiera Ossidiana per Alessi. Nel 2019 ha tenuto la sua prima mostra personale: "Mario Trimarchi: un romantique radical", all'Istituto Italiano di Cultura di Parigi. Disegna giorno e notte.

LA CITTÀ DEI VASI

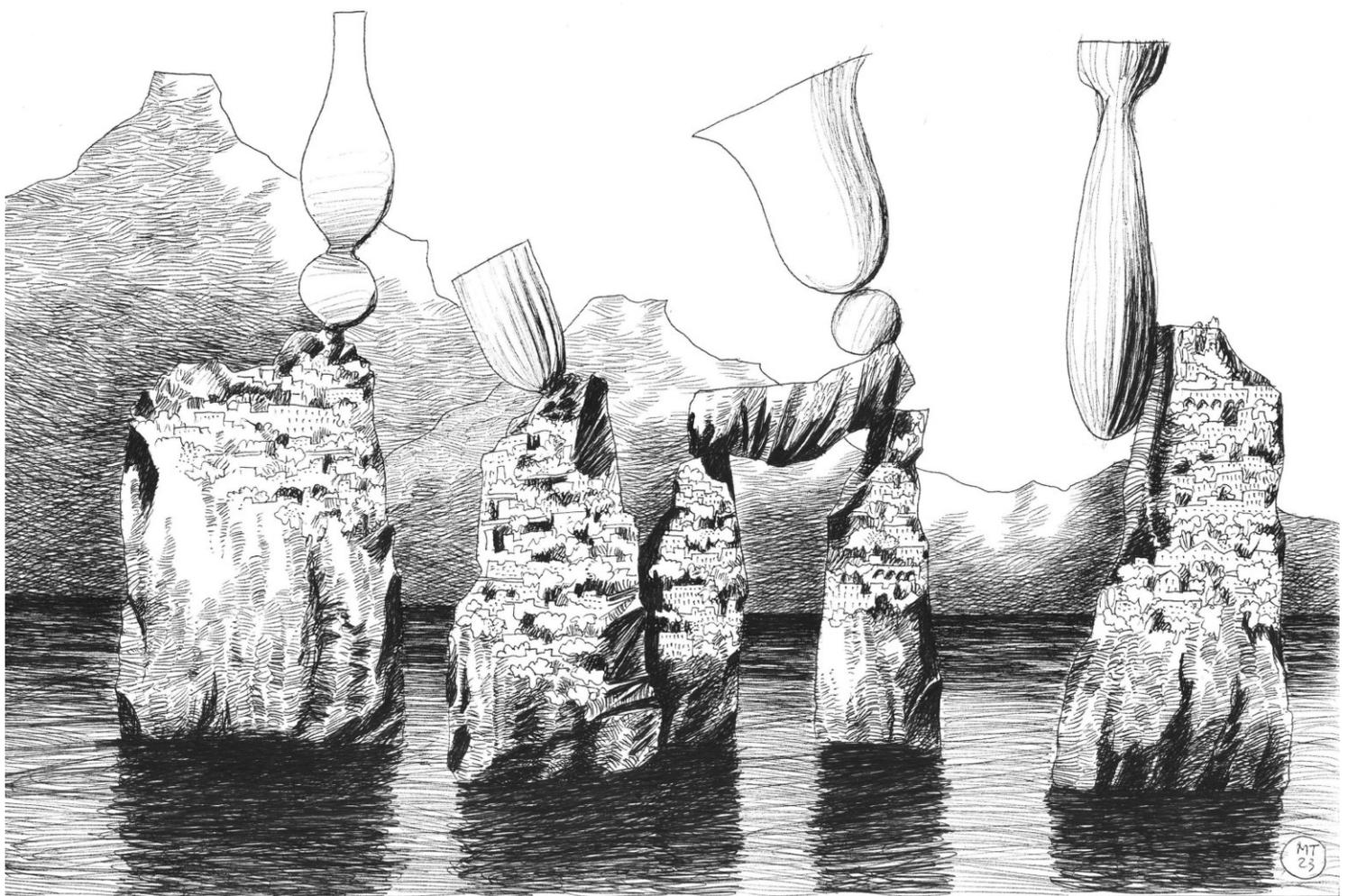
Mario Trimarchi

Mario Trimarchi, *La città dei vasi*, 2023.
Ink on paper, 41 x 31 cm

La mia città ideale si affaccia sul mare e ne assapora la presenza guardando l'orizzonte.

La mia città ideale guarda il mare dall'alto, dalle sue vie arroccate e scoscese e nei suoi giardini pensili gode dell'ombra delle foglie che risuonano al vento.

La mia città ideale vive all'ombra di grandi altari per portare ogni giorno offerte agli dei.



Carmelo Baglivo

Università di Ferrara

carmelo.baglivo@unife.it

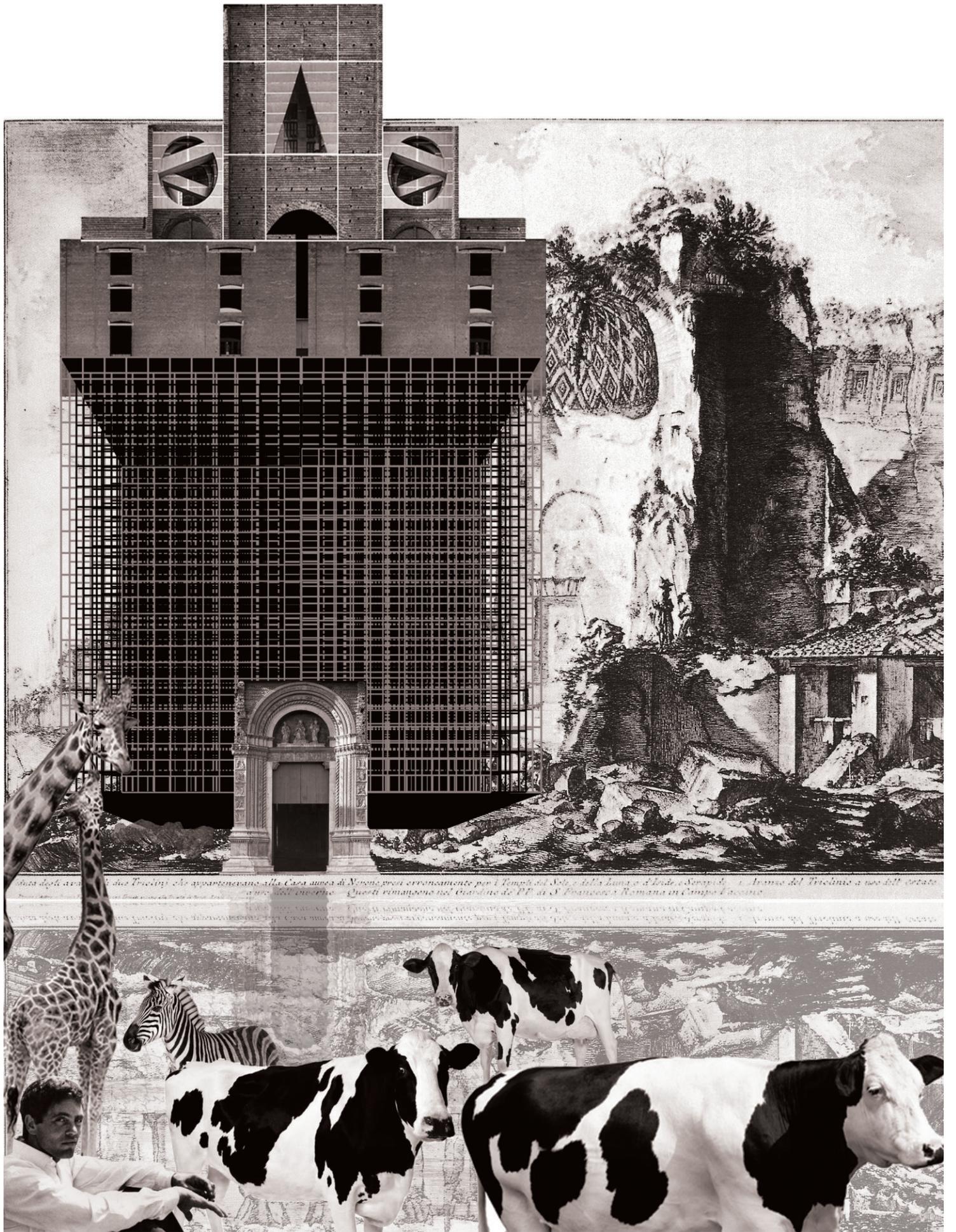
Roma 1964, architetto, laureato a Roma, ha collaborato con lo studio Fuksas dal 1994 al 1998; nel 1998 è tra i fondatori di laN+, studio di architettura che, nel corso degli anni, si è distinto vincendo numerosi concorsi nazionali e internazionali. È stato professore a contratto nelle facoltà di architettura di Genova, Ferrara e Istituto Europeo di Design.

PAESAGGI INCOERENTI

Carmelo Baglivo

Carmelo Baglivo, *Paesaggi Incoerenti*, 2023.
Collage Digitale b/n

Viviamo nel cambiamento climatico in una totale indifferenza. Intorno a noi è in atto la creazione di nuovi paesaggi e nuovi significati. La natura è nostra nemica e le città sono indecifrabili. L'umanità è impegnata a sopravvivere. In queste condizioni l'Architettura produce poche idee confuse. La sostenibilità è l'unica risposta. La sostenibilità come mimetizzazione della speculazione o almeno come tentativo di continuare a vivere. Architettura e natura insieme in una semplice forma di unione dove l'architettura ripete ciò che per secoli è stata la convivenza con il mondo naturale. La risposta è ripensare il presente prendendo lezione dal passato, avere il coraggio di auto cannibalizzarsi. Essere radicali fino in fondo. Saper rinunciare al troppo in una logica di economia circolare. L'architettura va solo riscritta, trasformata in una strategia di accumulazione. Finisce così il mondo razionalista per fare spazio alla Architettura che si fonda sul riuso creativo dell'oggetto. La flessibilità non appartiene all'Architettura ma è l'individuo ad essere flessibile per adattarsi alle cose.



Caterina Battaglia

Università di Genova

caterina.battaglia@edu.unige.it

Nata a Genova nel 1997, nel 2022 si è laureata in Ingegneria Edile presso l'Università degli Studi di Genova e dal 2023 è iscritta al Corso di Dottorato in Architettura presso l'ateneo genovese, in collaborazione con DVision Architecture. I temi di ricerca del suo percorso accademico riguardano la sostenibilità ambientale e la digitalizzazione del cantiere tramite metodologie innovative, con particolare attenzione alle implicazioni sociali che tale transizione porta con sé.

CITTÀ SCOMPOSTE

Caterina Battaglia

“La domanda allora era: se disturbo il luogo, cosa gli succede? Se gioco a scrivere con l’immagine di una città, diventa leggibile?” (A. Caron, intervista per “ENTRE” n° 10, Maggio 2014).

Sopra: *Istanbul/Istanbul rangè*,
Arnelle Caron, 2005-2008,
stampa digitale su carta Hahnemühle 310 g,
80x110 cm

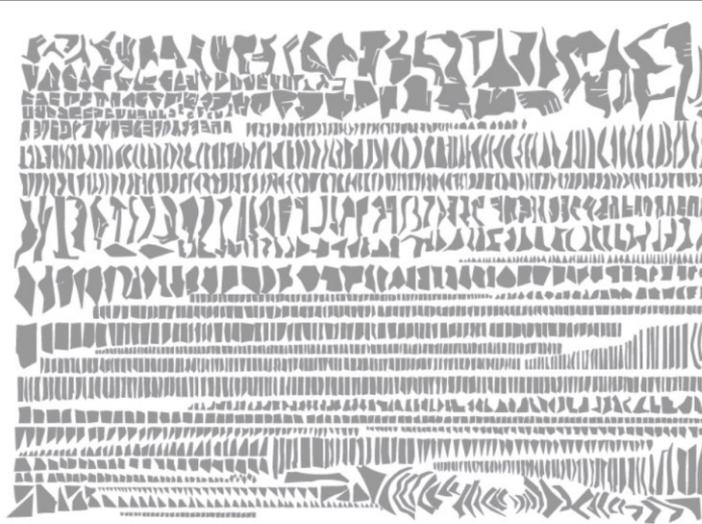
Sotto: *New York/New York rangè*,
Arnelle Caron, 2005-2008,
stampa digitale su carta Hahnemühle 310 g,
80x110 cm

Arnelle Caron racconta una città differente, mettendo in pratica un sapiente gioco di forme, combinando i pieni e i vuoti che si vengono a definire all’interno della griglia urbana di qualsiasi città. L’artista francese prende la mappa di città come New York, Berlino, Istanbul, e la decostruisce, per poi classificarne i pezzi e disporli secondo un nuovo ordine, un ordine illusorio, utopico.

Il progetto, iniziato nel 2005 e terminato tre anni dopo, si fonda su un principio di decostruzione che spinge alla riflessione: le forme, di cui si costituiscono le nostre città, mantengono un significato intrinseco anche nel momento in cui vengono spostate? Oppure la loro forza semantica risiede unicamente nell’essere parte di un tutto? In poche parole, può esistere la città senza città?

Nelle sue composizioni riusciamo ancora a identificare le forme più riconoscibili dei tessuti urbani che l’artista “disturba”, e la classificazione scelta da Caron ci permette di avere una visione diversa di quelli che sono gli ecosistemi in cui ci troviamo a vivere. Attraverso questo criterio di suddivisione degli elementi per tipologia, riconosciamo infatti la scacchiera regolare di New York, che si contrappone alle forme sinuose di Istanbul, e le due città, attraverso questa lente che deforma e rielabora, ci appaiono contrapposte nella loro diversità.

Il lavoro di Caron rappresenta un passaggio fondamentale per riflessioni più ampie, che ci possono portare a vedere davvero la città per ciò che è, privata della sua omogeneità, ridotta ai suoi elementi costitutivi. Si può così facilmente comprendere quale sia stato l’impatto umano sui luoghi che abitiamo, e quanto queste metropoli, solo apparentemente accomunate da fattori comuni, quali strade, isolati, quartieri, piazze, siano in effetti differenti.



Enrica Bistagnino

Università di Genova

enrica.bistagnino@unige.it

Architetto, PhD, Ordinario di *Disegno* presso il dipartimento Architettura e Design (UniGe) dove insegna *Comunicazione Visiva*. Docente presso la BUCT di Pechino.

Membro del Collegio Docenti del Dottorato di Ricerca in *Architettura e Design*, coordina il Centro di ricerca interdipartimentale sulla *Visualità*. Componente di comitati editoriali e scientifici, dirige la rivista *Mugazine* (GUP).

Ha svolto attività di ricerca e didattica presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria (1999-2001) e presso la Facoltà del Design del Politecnico di Milano (2002-2012), dove è stata responsabile dell'Unità di Ricerca *Percezione Visiva e Rappresentazione*. Responsabile di progetti di Ricerca finanziati sottoposti a valutazione tra pari, autrice di numerose pubblicazioni.

Nel 2004, Targa d'Argento dell'Unione Italiana Disegno.

IMMAGINI [POTENZIALI] DELLA CITTÀ

Enrica Bistagnino

Enrica Bistagnino
Immagini [potenziali] della città, 2023.
Rappresentazione testuale 'omosintattica'
basata sulla ripetizione di una sequenza
di elementi grammaticali, 19,5 x 25,5 cm

A partire da una rappresentazione testuale,
viene rilevata la sequenza grammaticale
di riferimento – *preposizione-sostantivo-articolo-*
sostantivo-preposizione-sostantivo-verbo-sostantivo-
preposizione-sostantivo-aggettivo – generativa
di ulteriori immagini disponibili
a percorsi di lettura multipli.
Percorso verticale: narrazioni brevi, istantanee di
'frammenti' urbani; percorso orizzontale: sequenze-
accumulazioni di termini per la connotazione del
paesaggio urbano; percorso libero: narrazioni
brevi, ipotesi trasformatrice (possibili, verosimili,
immaginifiche, surreali etc.) di 'frammenti' urbani.

Molteplice, complessa, contraddittoria e molto altro ancora, la città contemporanea appare sempre più sfuggente, al punto da 'scoraggiare' lo sguardo che tenti di comprenderla in modo totale.

Architetture, infrastrutture, allestimenti temporanei, interfacce comunicative, eventi effimeri, flussi di individui e comunità sono solo alcune delle 'materie' che, componendo la città, contribuiscono ad alimentarne un movimento-mutamento continuo, riflesso in un'incessante produzione di immagini.

Semplificando molto, si tratta di visioni – statiche o dinamiche, analogiche o digitali – con valenze descrittive, prefigurative, evocative etc. in prevalenza realizzate attraverso riferimenti più o meno puntuali e diretti alle teorie, ai metodi, alle tecniche della rappresentazione *stricto sensu*.

In questo scenario e tenendo conto della crescente 'ibridazione' di linguaggi e codici che da tempo contraddistinguono molte sperimentazioni in differenti ambiti creativi, mi domando se potrebbe essere interessante verificare gli effetti innescati, sul piano dell'analisi e della prefigurazione della città, dall'eventuale integrazione/sostituzione dei codici visivi con codici mutuati da linguaggi altri, non necessariamente 'limitrofi', nello specifico dal linguaggio testuale. Penso all'antica pratica dell'ekfrasi e agli iconotesti contemporanei dove parole e immagini sono relazionate anche in modo indissolubile.

In altri termini, l'adozione di nuovi sistemi di 'regole' di rappresentazione-scrittura potrebbe contribuire a determinare nuove traiettorie sul piano dell'individuazione delle tematiche e delle modalità di riflessione relative alla città?

In questo senso, la ricerca di strutture e vincoli di composizione testuale come quelli ipotizzati dall'OpLePo, *L'Opificio di Letteratura Potenziale* – fondato nel 1990 sul modello dell'*Ouvroir de Littérature Potentielle* di R. Queneau e F.L. Lionnais 1960 – da un lato potrebbe favorire approcci strutturati e 'disciplinati' al tema della rappresentazione della città, dall'altro potrebbe lasciare a ciascuno, addetti ai lavori e non, la libertà di adottare una regola propria, aderente al proprio sguardo, alla propria sensibilità e così via.

Seppure in una dimensione prevalentemente ludica, artifici retorici, permutazioni matematiche, manipolazioni sintattiche e molte altre metodologie e regole, note o ancora da scrivere, grazie alla loro precisione e bellezza potrebbero facilitare la formazione di nuove letture e visioni della città, offrendo, soprattutto, un potenziale illimitato di immagini.

Infatti, «la struttura è libertà, produce il testo e nello stesso tempo la possibilità di tutti i testi virtuali che possono sostituirlo» (Calvino, I. (1981). Introduzione a Raymond Queneau, *Segni, cifre e lettere e altri saggi*. Torino: Einaudi).

Ecco allora che il diletto, i ghirigori della fantasia uniti alla logica del metodo e del pensiero matematico potrebbero essere un affascinante strumento di sperimentazione per contribuire all'elaborazione di nuovi immaginari sulla città.

| IMMAGINE₀₁ | SEQUENZA GRAMMATICALE | I₀₂ | I₀₃ | I_n |
|------------------------------|----------------------------------|-----------------------|-----------------------|----------------------|
| nella | prep. | sulla | per | |
| piazza | S | banchina | strada | |
| il | art. | le | i | |
| campanile | S | voci | volti | |
| della | prep. | della | degli | |
| cattedrale | S | folla | abitanti | |
| disegna | V | evocano | raccontano | |
| ombre | S | immagini | somiglianze | |
| sul | prep. | di | con | |
| lastricato | S | culture | territori | |
| rovente | A | lontane | vicini | |

Andrea Bosio

info@andreabosio.com

I work as professional photographer for architecture and landscape. Born in Genoa in 1980 I studied architecture and photography in Genoa and in Lyon where I graduated in 2007 with a photographic research thesis about public spaces in contemporary cities.

Since 2008, I have been working with artistic installations and objects design and photography for architecture.

In 2010 I've founded SPLACE design team along with other four colleagues, whose work is based on temporary architectural, installations and set-up projects.

Specialized in photography for architecture and landscape, I work with Italian and international journals and offices. Together with the professional career I devote part of my time to photo-projects related with socio-anthropological research which results have been shown in various exhibitions in Italy and abroad.

In 2014 I collaborated on the documentary *99 Dom-ino* by Space Caviar shown at the Venice Biennale Monditalia.

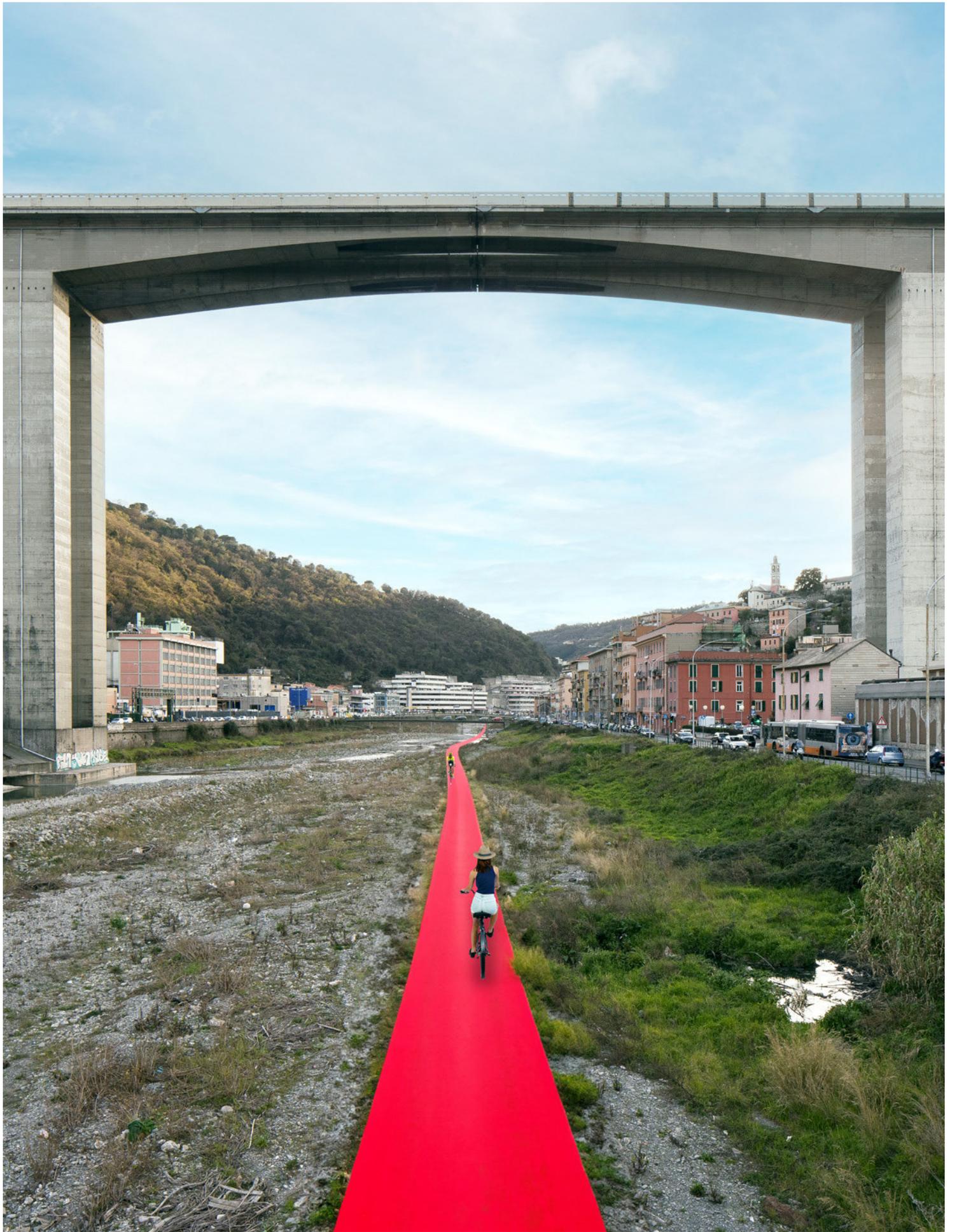
My works have been published in various magazines including *Wallpaper*, *ArchitectuurNL*, *Hauser*, *Perspective*, *AD*, *Domus*, *The Ark*, *Octagon*, *Vice*, *IO Donna*, *Amica* etc...

QUANDO L'ACQUA MANCA, IL LETTO È UN LUOGO

Andrea Bosio

Andrea Bosio,
*Quando l'acqua manca,
il letto è un luogo*, 2022
Fotomontaggio, 30 × 40 cm

Tutti i genovesi hanno certamente notato negli anni che il letto del torrente Bisagno per almeno il 75% dei giorni dell'anno è in secca. In mancanza di piogge infatti l'ampio spazio che solca la valle diventa una vera e propria radura ove vegetazione - ed ultimamente anche fauna - prendono il sopravvento. Uno spazio che percorre parte della città per diversi chilometri in uno ampio spazio di almeno 50 metri di larghezza. Questa porzione di città è una vera e propria oasi verde a pochi metri dalle case e in posizione strategica e collega le varie aree della bassa Val Bisagno al Centro. Il progetto proposto rappresenta una soluzione creativa per riqualificare e valorizzare uno spazio naturale inutilizzato. Questa iniziativa vuole creare una serie di strutture pubbliche dedicate ai cittadini per promuovere movimento e contatto con la natura, ma anche a trasformare un'area in disuso in un punto di attrazione per la comunità locale e i visitatori. Il torrente Bisagno, che spesso rimane in secca a causa delle ridotte precipitazioni nelle stagioni calde, offre un'opportunità unica per la creazione di una passeggiata ciclopedonale. La sua conformazione naturale e il fondale pietroso, se opportunamente adattati, possono costituire una base solida e resistente per un percorso pedonale e ciclabile. Saranno progettati percorsi pedonali che attraverseranno il letto del fiume longitudinalmente, consentendo ai visitatori di attraversarlo quando è in secca. Tutte le strutture saranno progettate e realizzate utilizzando materiali e soluzioni costruttive che ne garantiranno una lunga vita nonostante queste vengano "innondate" dalle acque del torrente per alcuni periodi nell'arco dell'anno. La nuova passeggiata offrirà un ambiente ideale per la pratica di attività fisica come camminare, correre e andare in bicicletta, incoraggiando uno stile di vita sano e attivo per la comunità locale.



Giovanni Caffio

Università degli Studi di Chieti e Pescara

giovanni.caffio@unich.it

Taranto, 1970, laureato in Architettura, è Professore Associato di Disegno presso il Dipartimento di Architettura dell'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara.

PER UN ATLANTE DEI BORGHİ SOLITARI. MICRO-CITTÀ, SEGNI, ASSENZE

Giovanni Caffio

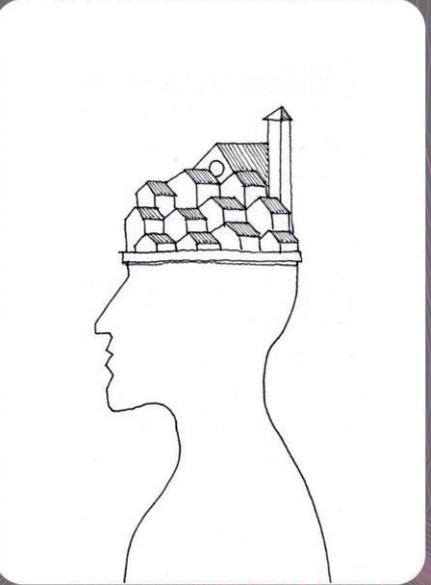
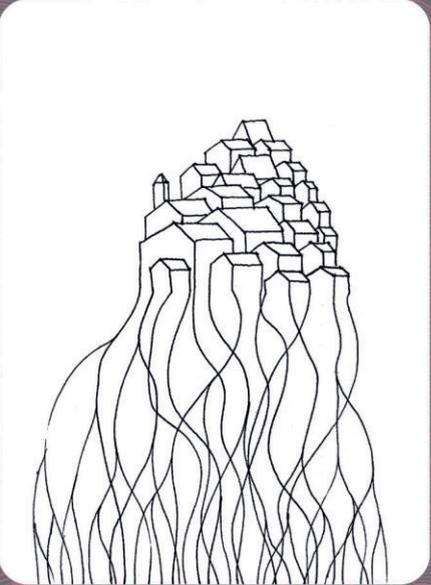
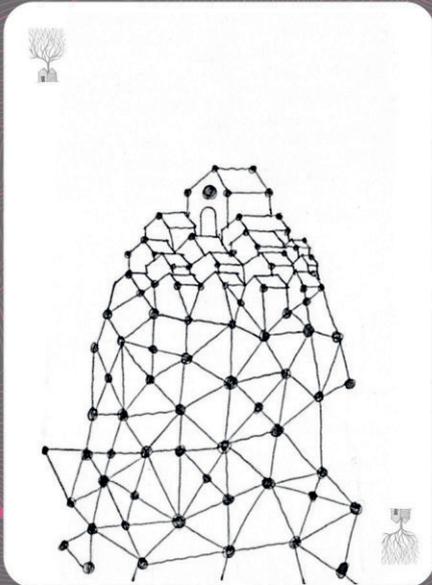
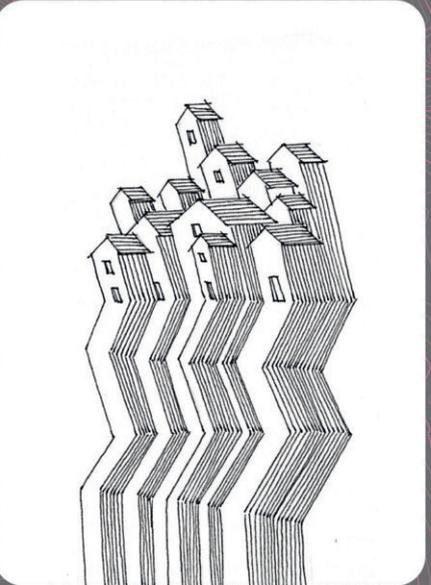
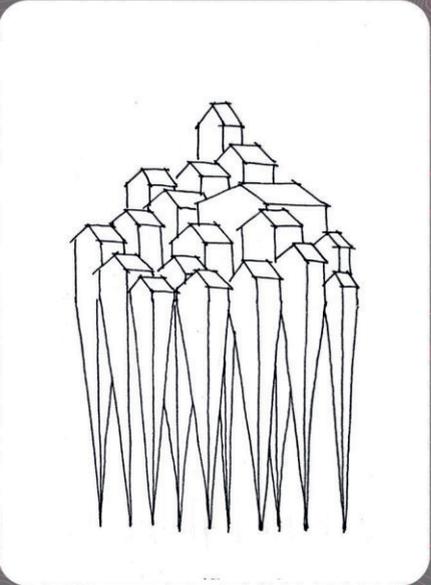
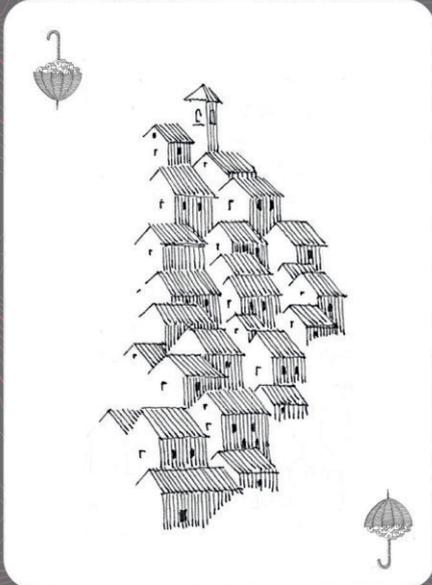
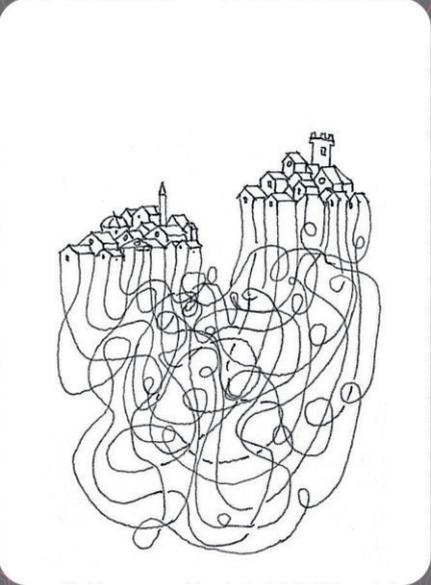
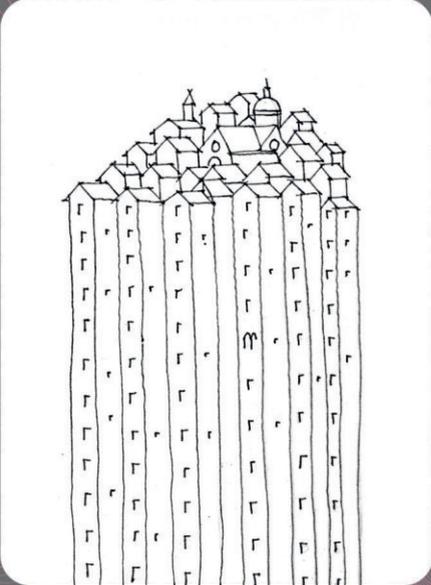
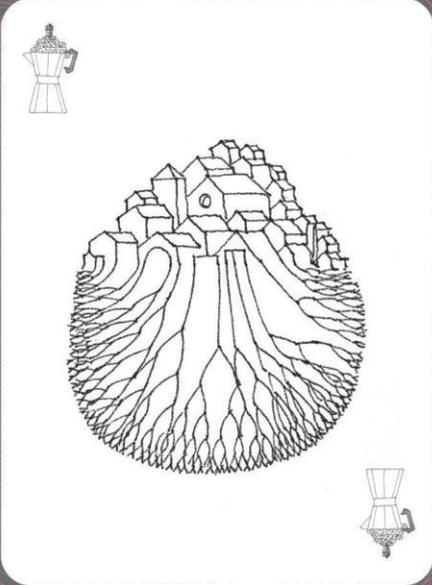
Giovanni Caffio, *Per un atlante dei borghi solitari. Micro-città, segni, assenze*, 2023.
China nera su taccuino Moleskine
8,5 x 13,4 cm (16 disegni)

Per un atlante dei borghi solitari è la raccolta di schizzi estemporanei, riflessioni su carta in forma di micro-città disegnate al tratto, che accompagna un progetto di ricerca in corso nella rappresentazione del fenomeno dello spopolamento dei comuni abruzzesi con meno di 500 abitanti.

Questi disegni si pongono come punto di partenza per processi di conoscenza personali e intimi, atto imprescindibile per poter immaginare e progettare qualsiasi futura trasformazione.

I disegni che hanno accompagnato la ricerca sul campo sono un modo per esplorare le potenzialità espressive e documentarie dell'immagine grafica con uno sguardo personale che ha cercato di rintracciare le qualità tangibili e intangibili dei piccoli centri abruzzesi. Scoprire e raccontare visivamente gli aspetti concreti e al tempo stesso onirici del patrimonio di questi piccoli centri è l'occasione per osservare le profonde relazioni che si intessono tra paesaggio naturale, architettonico e umano, creando un insieme iconicamente riconoscibile.

Il percorso si compie attraverso azioni di disegno e ri-disegno, secondo temi e suggestioni dettati dal momento contingente, di queste micro-città fornendo una serie di materiali grafici che aiutano ad apprezzare l'unicità di questi luoghi spesso trascurati. Emerge un racconto di questi luoghi che, mediato dal disegno a mano libera, ha permesso di costruire una morfologia visivo-esperienziale in cui si intrecciano con fili sottili paesaggio e spazio architettonico, frammenti visivi di un personalissimo modello geografico mentale, una narrazione libera in grado di generare potenziali conformazioni. Questo atlante in progress ha, pertanto, l'obiettivo descrivere il silenzio di questi paesi così come appaiono a un visitatore che voglia scoprire aspetti della realtà che sfuggono e si nascondono agli occhi e che si manifestano sotto forma di immaginazione ed evocazione dell'intimo valore dello spazio umano e naturale.



Francesca Coppola

Università di Genova

francesca.coppola@edu.unige.it

Architetta paesaggista e PhD's presso il dAD dell'Università degli studi di Genova (Italia), orienta la propria ricerca sui cambiamenti urbani, sociali e ambientali che si vengono a generare in un paesaggio migrante. Tra i temi principali, la relazione tra emergenza climatica e le nuove geografiche da essa derivate.

AMNESIE GEOGRAFICHE

Francesca Coppola

Francesca Coppola, *Amnesia*, 2023
Immagine realizzata con IA
19,5 x 25,5 cm

Alzo lo sguardo, cammino, niente. Riprendo il cammino, mi guardo intorno, niente. Apro la mappa, cerco di capire, ribalto il foglio, niente. Strizzo gli occhi, cercando di aguzzare la vista e finalmente capisco: davanti a me, un rarissimo esemplare di *vuoto*, un vuoto urbano. La parola *vuoto*, secondo alcune interpretazioni, deriva dal latino “*votum*” col significato di voto o *promessa*, ed è in questo senso che la città contemporanea può trovare la sua: germinare dal vuoto, uno spazio capace di rendere visibile l’invisibile.

Questi vuoti, chiamati e rivendicati da tanti come *friches*¹, *terrain vague*, spazi residuali o marginali, spesso dimenticati, sono considerati poco attraenti o fruibili, cancellati spesso dalle mappe mentali degli abitanti perché rimossi dalla coscienza: una sorta di sub-città inconscia, un’*amnesia geografica* che vive a lato della città del quotidiano².

Ma se si ha il coraggio di addentrarvi, ecco che inaspettatamente si sperimenta uno smarrimento volontario della rotta, dello sguardo, e della direzione, un vagare senza scopo - vera e propria pratica di liberazione - capace di aprire la mente verso inattesi scenari della città, dove poter immaginare nuovi modi del vivere e dell’abitare³.

Lasciandosi andare alla deriva, rinunciando a una direzione intenzionale, senza temere la sensazione di *spaesamento* emotivo, si approda in una piega nel paesaggio, spazio di attesa, di sperimentazione: un luogo permeabile, fatto di scambi, dove tutto sembra possibile.

1. Clément, G. and Scarici, E. (2011). *Il giardino in movimento: da La Vallée al giardino planetario*. Macerata: Quodlibet.

2. Careri, F. (2001). *Constant: New Babylon, una città nomade*. 1. ed. Torino: Testo & immagine (Universale di architettura ; Gli architetti, 88).

3. Friedman, Y. and Friedman, Y. (2003). *Utopie realizzabili*. Macerata: Quodlibet (Quodlibet, 37).



Irene De Natale

Università di Genova

irene.denatale@edu.unige.it

PhDs presso il dipartimento Architettura e Design – dAD dell'Università di Genova. Laureata in *Design del Prodotto e dell'Evento*. I suoi interessi nella ricerca riguardano il tema della comunicazione identitaria della città contemporanea attraverso sperimentazioni basate su uno sguardo multi-rappresentativo, nel tentativo di conciliare l'esigenza di una comunicazione identitaria e coerente nel linguaggio rispetto alla complessità che il tema della città contemporanea comporta.

LA CITTÀ VERTICALE

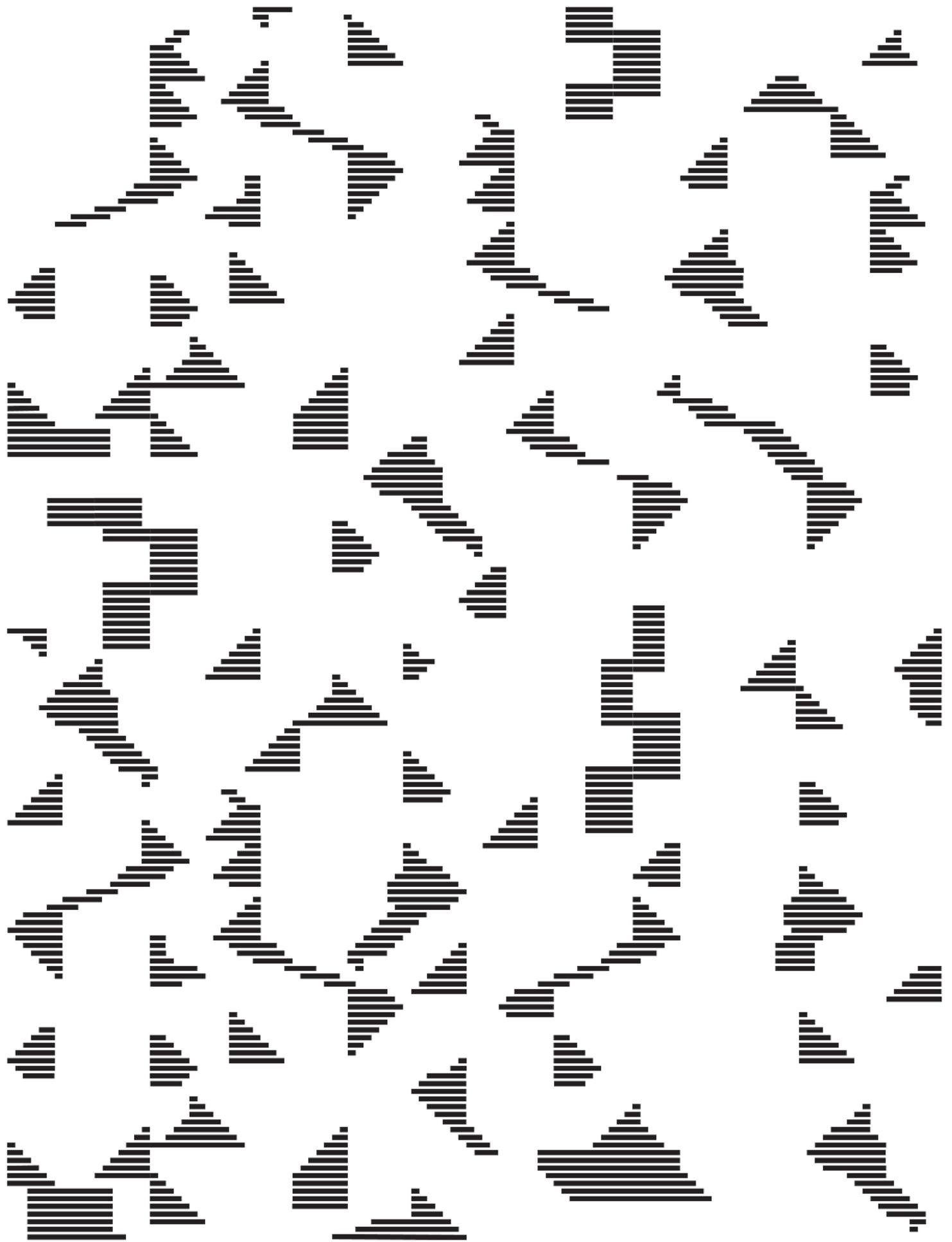
Irene De Natale

Irene De Natale, *La città verticale*, 2023.
Disegno digitale su Adobe Illustrator 51 x 39 cm

“non esistono luoghi stabili, ed è perché non esistono che lo spazio diventa problematico, cessa di essere evidenza, cessa di essere incorporato, cessa di essere appropriato. Lo spazio è un dubbio: devo continuamente individuarlo, designarlo. Non è mai mio, mi viene dato, devo conquistarlo.” (Perec, G. (2013) *Specie di Spazi*, Torino, Bollati, p.110)

L'immagine si propone come una lettura della città attraverso una sintesi grafica che individua come tema della rappresentazione quello della verticalità e della frenesia del movimento urbano.

Attraverso l'unità grafica della linea nera, si sottolinea la presenza di un'articolazione complessa che permea la città, di percorsi verticali che si ramificano, rappresentando i gradini come elementi distanziati in modo costante. Gli spazi vuoti che si creano negli interstizi diventano invece scenario di luoghi immaginabili e immaginari, case, abitazioni che si articolano l'uno sull'altro. L'illustrazione nasce come suggestione sulla città di Genova, la quale, nonostante il suo sviluppo longitudinale è fortemente caratterizzata dalla verticalità, nell'articolazione di strade strette e ramificate.



VISIONI GENERATIVE

Irene De Natale

Irene De Natale, *Visioni generative*, 2023.
Collage fotografico, 19,5 x 25,5 cm

Quella che ad un primo sguardo può sembrare una fotografia di un luogo, racchiude in realtà un insieme di luoghi. Il collage fotografico mostra, di fatto, un luogo immaginario, come le narrazioni di Calvino sulle “Città invisibili”. Tuttavia, al contrario di queste ultime, questo “non luogo” è effettivamente un insieme di luoghi fisicamente reali che sono parte della stessa città.

Il soggetto della rappresentazione è uno scorcio di Genova, non uno in particolare, ma molti, evocando così un tratto caratteristico della città attraverso una molteplicità di immagini racchiuse nello stesso sguardo.

Il titolo “visioni generative” allude ad uno sviluppo futuro sull’elaborazione di un processo progettuale basato sull’elaborazione algoritmica delle immagini per contribuire a costruire un immaginario sulla città contemporanea che sia in continua evoluzione. Partendo da elementi reali e identitari della città, si propone di generare immagini sempre diverse ma caratteristiche, evocando lo spirito del luogo.

Prendendo ovviamente atto dell’esistenza di programmi generativi che sono in grado di produrre immagini a partire da stringhe di testo, si vuole veicolare la tecnologia in relazione al luogo scelto, producendo un immaginario riconducibile al contesto reale. Infatti, l’immagine proposta, elaborata in modo analogico, costituisce un suggerimento di quello che potrebbe diventare un processo generativo in grado di elaborare diverse rappresentazioni in modo autonomo, sempre diverso e inaspettato, a partire da un database di immagini da cui poter elaborare rappresentazioni inedite ed evocative di un certo tema narrativo sulla città.



Maria Linda Falcidieno

Università di Genova

marialinda.falcidieno@unige.it

Architetto, PhD, Ordinario al dipartimento Architettura e Design dell'Università di Genova, si occupa delle questioni connesse al linguaggio architettonico e al linguaggio visivo in generale.

Responsabile di progetti finanziati, anche con assegni di ricerca, è stata componente della commissione ASN, è componente di Collegi del Dottorato di Ricerca e di commissioni di concorso.

Direttore di dipartimento dal 2007 al 2015, è stata presidente della commissione paritetica della Scuola Politecnica, delegata del Rettore ed è componente del Senato accademico e di commissioni di Ateneo.

Partecipa a comitati editoriali e scientifici ed è direttore di collana e delegata del rettore alla Genova University Press.

Targa d'argento dell'unione italiana disegno (U.I.D. 2006), è componente dell'Accademia di scienze e lettere e dal 2018 è componente del C.T.S. dell'Unione Italiana Disegno.

È autrice di oltre 160 pubblicazioni.

Ruggero Torti

Università di Genova

ruggero.torti@unige.it

Architetto e professore associato presso il dipartimento Architettura e Design dell'Università di Genova. Dal 2002 svolge attività di ricerca e insegnamento anche a master e a corsi di dottorato nel campo della rappresentazione, del disegno, del rilievo, della percezione visiva e della comunicazione multimediale. Inoltre, svolge attività di insegnamento anche presso la Beijing University Of Chemical Technology nell'ambito del programma congiunto per laurea a doppio titolo in *Design*.

FORME DEL COSTRUITO URBANO

Maria Linda Falcidieno, Ruggero Torti

Maria Linda Falcidieno, Ruggero Torti
Forme del costruito urbano, 2023
Fotografia e elaborazioni digitali
19,5 x 25,5 cm

La città come risultato della vita quotidiana e del suo svolgersi tra vita privata, vita lavorativa, vita spirituale?

La città come appartenenza a un luogo? Come rispetto del luogo? Come continuità tipologico-processuale?

La città come divenire continuo di trasformazioni da esperienze anche occasionali?

La città come risultato di sommatorie di forme pensate, rappresentate, progettate, realizzate attraverso la forma?

La città come esercizio visivo, dove la formulazione di ogni percezione interpretativa del medesimo elemento è lecita?

La città come

Molte possono essere le interpretazioni e le definizioni di “città”, così come molte sono le metodologie per leggerne le componenti identificative e per intervenire progettualmente; di certo, di base esiste almeno una indubbia duplicità di approccio, che contraddistingue poi tutte le scelte, ovvero quella del *focus* sull’immagine (percepita, costruita, casuale ...) e all’opposto quella del *focus* sulle ragioni che hanno portato alla definizione di una certa città, in un certo contesto geografico e storico-sociale.

Prettamente visivo il primo, prevalentemente di lettura critica il secondo: posizioni dialettiche, che guidano verso l’ideazione e la creatività anche spinta a prescindere dal contesto, dalle vicende locali, dalla conformazione orografica; oppure verso l’aggiornamento e la ridefinizione di elementi materici, strutturali, distributivi connessi alla tradizione letta come organica compresenza di sperimentazioni e aggiornamenti continui. Da qui, forme arbitrarie, coerenti nella loro soggettività, o forme consolidate rivisitate; all’interno, un’infinita gamma di possibili variazioni e accezioni autoriali e non.

Eppure il centro, unico e comune, è dato da coloro che abitano le case, lavorano negli uffici, nelle fabbriche, nei negozi, celebrano i riti negli edifici dedicati... a loro si devono luoghi belli, formalmente ricercati, ma anche amichevoli, accoglienti, facilmente identificabili e utilizzabili; edifici “leggibili” dall’esterno, con un evidente accesso, bucatore differenti a seconda della fruizione interna, un coronamento che si presenti come tale, senza la possibilità di trattare l’edificato come un oggetto che si gira tra le mani, mantenendo sempre una sua possibile interpretazione ogni volta diversa, a seconda della posizione, senza un “sopra” e un “sotto”, senza segni indicativi univoci.

Antica dialettica tra forma e funzione?! Certo, ma in tutto questo, progettare e realizzare il costruito per persone reali non è un gioco: se lo diventa...

GIRACHETIRIGIRA...

Aime M. (2019) *Comunità*, Il Mulino, Bologna

de Rubertis R. (2008) *La città mutante*, FrancoAngeli, Milano

Caniggia G., Maffei G. L. (1979, 1984) *Composizione architettonica e Tipologia edilizia*, volumi I e II, Marsilio, Venezia

Falcidieno M. L. (1997) *Disegnare la città*, B. N. Marconi, Genova

Falcidieno M.L. (2021) *Gianfranco Caniggia e la tipologia storico-processuale: formazione e deformazione della città nelle esperienze visive derivate*, in U+D n.15 – 2021, “L’ERMA” di BRETSCHNEIDER, U+D Edition, Rome



Caterina Cristina Fiorentino

Università degli Studi della Campania

caterinacristina.fiorentino@unicampania.it

Architetto, PhD, professore associato presso il Dipartimento Architettura e Disegno industriale dell'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli. Svolge attività didattica nei corsi di laurea in *Design per la Moda* e *Design per l'Innovazione*. I suoi interessi di ricerca riguardano il fashion design e il design di comunicazione, soprattutto in relazione alle imprese storiche italiane alla valorizzazione dei patrimoni culturali.

Manuela Piscitelli

Università degli Studi della Campania

manuela.piscitelli@unicampania.it

Architetto, PhD, Professore associato in Disegno presso il Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale dell'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli. Svolge attività didattica nel corso di laurea in *Architettura* ed in quelli in *Design e Comunicazione* e *Design per la Moda*. L'attività di ricerca è sviluppata in due settori prevalenti: il rilievo e la rappresentazione dell'architettura; la comunicazione visiva ed il design grafico.

NEW YORK: LA CITTÀ DI CELLULOIDE

Caterina Cristina Fiorentino, Manuela Piscitelli

New York City. Manhattan e Brooklyn, grattacieli e edifici in mattoni, due distretti vicini e opposti, l'uno esclusivo e l'altro multietnico, divisi dall'*East River*, uniti dai ponti. Il cinema ne ha mostrato la bellezza e le contraddizioni sociali, con uno sguardo capace di caricare i luoghi di significati simbolici fino a renderli iconici. I frammenti di immagini restituiti da quello sguardo sono emblematici della città contemporanea, dove i ponti simboleggiano una connessione tra due mondi diversi che può significare esclusione ed emarginazione, o al contrario aprire all'inclusione e all'integrazione. Nelle scene dei film selezionati i luoghi, oltre che identitari, sono elementi della narrazione, che esprimono significati sia legati alla storia in oggetto, sia più ampi, relativi all'immaginario collettivo e alla visione del narratore. I ponti assumono un valore simbolico funzionale alla narrazione per immagini: sono strutture di attraversamento ma anche espressione di una condizione umana. Il ponte è la macchina scenica, innesca l'azione; immobile e saldo, ricorda che Manhattan è un'isola, la meno isolata che ci sia, e che il ponte è anche il luogo in cui il moto, che sia solo fisico o anche emotivo, pone questioni sulla percezione e sul ruolo narrativo, come risultato della denotazione identitaria dei luoghi. È proprio il senso della narrazione per immagini che si vuole riproporre attraverso questo collage, nel quale la sagoma della mappa di New York, in particolare nell'area di Manhattan e Brooklyn, è riempita di frammenti di scene cinematografiche ambientate in quei luoghi, lasciando libera la parte del fiume a segnare la distanza fisica ed emotiva, superata solo da sottili strisce nere: i ponti, sui quali molte delle scene selezionate raggiungono il loro apice narrativo, come nelle memorabili acrobazie tra cavi e piloni sul ponte di Verrazzano in *La febbre del sabato sera*, che si concludono in tragedia.

Caterina Cristina Fiorentino, Manuela Piscitelli
NEW YORK: LA CITTÀ DI CELLULOIDE, 2023.
Collage fotografico, 19,5 x 25,5 cm

Linda Flaviani

Politecnico di Bari

l.flaviani@phd.poliba.it

Dopo la laurea triennale in *Scienze dell'Architettura* presso l'Università di Roma Tre, ha conseguito la laurea magistrale in *Architectural Design and History* presso il Polo Territoriale di Mantova del Politecnico di Milano con una tesi sulla ri-significazione degli acquedotti della Campagna romana. Dal 2022 è dottoranda in *Progetto per il Patrimonio: Conoscenza, Innovazione e Tradizione* presso il Politecnico di Bari, dove indaga i luoghi dell'archeologia dell'acqua nella città stratificata del Mediterraneo.

IL DESERTO E I GIGANTI: IMMAGINARI DELLA CAMPAGNA ROMANA

Linda Flaviani

Linda Flaviani, *Il "deserto" e i "giganti":
immaginari della Campagna romana*, 2023.
Collage digitale. 19,5 x 25,5 cm

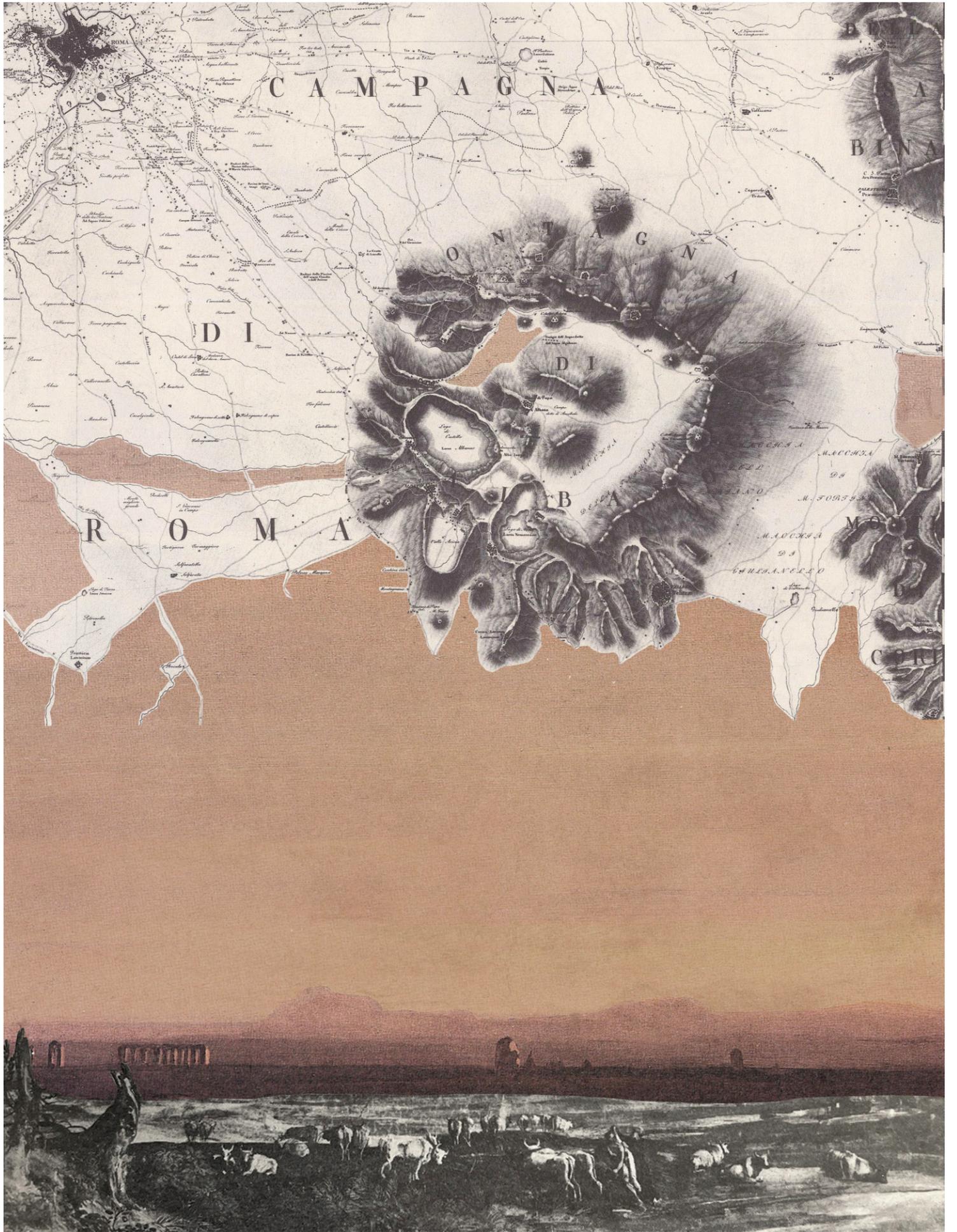
Elaborazione da:

G. E. Westphal (1827), *Carta Topografica della
parte più interessante della campagna di Roma*.

C. Rottmann (1826), *Ruined aqueduct in the
Roman Campagna*.

G. Poussin Dughet (1647 ca.), *Campagna
romana*, affresco in S. Martino ai Monti, Roma.

Quella che questa immagine vuole evocare è la storia di un territorio in cui si intrecciano le sorti di due grandi attori: gli antichi acquedotti, i *giganti dell'acqua*, e la campagna romana, il *deserto*. Immaginate di essere un viandante che da sud-est si dirige alle porte dell'Urbe: attraversando la vasta campagna che cuce la città ai Castelli, sembrerà di varcare un *deserto*. Così fu definito, nella letteratura e nel dialetto, il paesaggio delle propaggini di Roma: un grande vuoto. E così doveva apparire ai viaggiatori del Grand Tour che, a partire dal '600, varcavano le Alpi per giungere in Italia con negli occhi l'idea della Campagna romana fissata da artisti come il Poussin: sulla sua scia, il paesaggio del *deserto* di Roma divenne presto un vero *topos* nella rappresentazione iconografica. Ma l'Agro romano seguì a ripetere le forme, o piuttosto l'assenza di forme, dei dipinti del Poussin o del Coleman ancora per lungo tempo: lo descrive Emilio Sereni nel suo *Storia del paesaggio agrario italiano*, dove la Campagna romana è descritta nella sua caratteristica di 'inerzia'. A guidare e accompagnare il cammino, gli acquedotti si snodavano in questa "non-città" – nelle parole dello storico Leonardo Benevolo – come una quinta continua, assurgendo ad un ruolo inconfondibile nell'immagine consolidata della campagna romana. Oggi, preda di un'urbanizzazione caotica e sregolata, la città ha perso gran parte della sua armonia. Tuttavia, il paesaggio antico della campagna forma ancora una cintura verde attorno alla Città Eterna, insinuandosi timidamente in spazi interstiziali e marginalizzati: qui, la lunga tradizione agraria fa sì che ancora si presentino ai nostri occhi scenari in cui il paesaggio agrario si sovrappone a quello delle rovine. Così, nonostante l'avanzare dell'urbanizzazione, il *deserto* e i *giganti* continuano oggi a rincorrersi ed allontanarsi, soggetti principali di un'immagine condivisa.



Alberto Iacovoni

ma0 studio d'architettura

alberto.iacovoni@ma0.it

Architetto e educatore. È socio fondatore dal 1996 dello studio di architettura ma0 (www.ma0.it) e dal 1999 al 2004 membro del Laboratorio di Arte Urbana Stalker / Osservatorio Nomade (www.stalkerlab.it). Attualmente coordinatore dell'area Master e Formazione Continua di IED Roma, dove è stato direttore di sede e poi coordinatore scientifico tra il 2009 e il 2014, ha insegnato in numerose università americane in Italia e all'estero, ed è stato Advisor all'Accademia Americana a Roma. Il suo lavoro come associato di ma0 e componente di Stalker è stato ampiamente pubblicato ed esposto e premiato nel contesto nazionale ed internazionale. Gli aspetti relazionali ed interattivi dell'architettura al centro del proprio lavoro, sono stati approfonditi in testi quali *Game Zone*, *Play-scape*, *Borderlines* e *Il libretto rosa di ma0*.

NEW BABYLON 2019

Alberto Iacovoni

Alberto Iacovoni, *New Babylon 2019*
Render e collage digitale
5000 x 5000 pixel

La migrazione ci pone di fronte all'inutilità di ogni valore architettonico schiacciato dalla necessità immediata di rifugio e accoglienza di queste persone che fuggono e inseguono un desiderio di una vita migliore; eppure ci racconta anche del dramma di uomini, donne e bambini privati innanzitutto della propria terra, delle proprie città, del proprio spazio - ed in questo senso delle architetture che erano le loro case, il loro villaggio città ed edifici spesso luoghi di tradizioni e memorie millenarie. Su questo tema, a partire dal mio soggiorno in Qatar tra 2015 e 2016, mentre l'esodo dalla Siria verso l'Europa si gonfiava come un fiume in piena, ho iniziato a elaborare una serie di immagini che ho chiamato *Exodus*, dove ogni immagine evoca il senso di impotenza dell'architettura su questa catastrofe, e allo stesso tempo il bisogno di dare riparo a questa umanità fuggitiva aldilà dello stretto necessario, immaginando spazi fondamentalmente collettivi, luoghi per l'incontro e la commemorazione di questo dramma attraverso l'architettura più narrativa: letteralmente dei *monumenti / mementi* delle molte storie che stanno attraversando l'Europa. *New Babylon 2019* è un'altra di queste architetture di finzione, per raccontare la necessità non solo di costruire in questo mare che è diventato deserto delle stazioni di posta, dei caravanserragli marini dove fermarsi e rifocillarsi, ma anche la possibilità di immaginare, al di fuori delle acque territoriali e dei confini che gli stati nazionali vogliono continuare ad erigere, una sorta di Nuova Babilonia, una metropoli marina spontanea dove si accumulano su palafitte interventi e tracce provenienti da culture differenti, minareti e volte arabe, torri d'avvistamento e case d'abitazione, una versione post colonialista di *New Babylon* che racconta l'utopia di una architettura di confine plurale ed aperta.



ROMA SOLARE

Alberto Iacovoni

Alberto Iacovoni, *Roma solare*, 2014.
Collage digitale, 1660 x 1984 pixel

Abbiamo bisogno di nuovi immaginari per nuovi paesaggi in cui *futuri e passati distanti* si incontrino, in cui gli architetti la smettano di considerare la sostenibilità come una pura questione tecnica o, al contrario, come un *passé-partout* capace di legittimare qualsiasi scelta, e la tutela e protezione del nostro patrimonio sappia rispondere alla natura vivente e profondamente umana di ogni paesaggio. Perché per ogni paesaggio non è mai una idea fissa nel tempo, ma sempre il risultato di un processo continuo di rielaborazione ed adattamento della rappresentazione alle condizioni reali del territorio, come ci rivela il termine stesso *paesaggio*:

“In Tedesco, Olandese e Inglese la parola che significa oggi “paesaggio” (...) deriva da Land (terra), mentre in Francese, Italiano, Castigliano si usano termini che rinviano alla radice Paese: *paysage, paesaggio, paysage*. Questa diversità etimologica ne nasconde un'altra ben più sostanziale. Nelle lingue germaniche il termine *landschap* o *landschaf* e i loro equivalenti sono presenti, per così dire, fin dall'origine di queste lingue, ma lo sono nel senso di “porzione di territorio, “regione o parte di regione”.

Nelle lingue neolatine, invece, i termini che significano “paesaggio” sono tutti *neologismi* (...) *per indicare non il paesaggio reale, ma la sua rappresentazione: il dipinto di paesaggio.*

(...)

Una volta sorto un termine che designa la rappresentazione del paesaggio, questa nozione di paesaggio viene per così dire *riprotettata* sulla natura, sul territorio reale (...).”



Alberto Iacovoni

ma0 studio d'architettura

ma0.it

Architetto e educatore. È socio fondatore dal 1996 dello studio di architettura ma0 (www.ma0.it) e dal 1999 al 2004 membro del *Laboratorio di Arte Urbana Stalker / Osservatorio Nomade* (www.stalkerlab.it). Attualmente coordinatore dell'area Master e Formazione Continua di IED Roma, dove è stato direttore di sede e poi coordinatore scientifico tra il 2009 e il 2014, ha insegnato in numerose università americane in Italia e all'estero, ed è stato Advisor all'Accademia Americana a Roma. Il suo lavoro come associato di ma0 e componente di Stalker è stato ampiamente pubblicato ed esposto e premiato nel contesto nazionale ed internazionale. Gli aspetti relazionali ed interattivi dell'architettura al centro del proprio lavoro, sono stati approfonditi in testi quali *Game Zone*, *Playscape*, *Borderlines* e *Il libretto rosa di ma0*.

Luca la Torre

IED Istituto Europeo di Design

ma0 studio d'architettura

ma0.it

Architetto (Monza, 1964), è socio fondatore dal 1996 dello studio di architettura ma0 (www.ma0.it) e dal 1999 al 2004 ha fatto parte del *Laboratorio di Arte Urbana Stalker / Osservatorio Nomade* (www.stalkerlab.it).

Approfondisce la pratica professionale negli studi dell'arch. Massimiliano Fuksas (nuovo Palazzo dei Congressi di Roma) e dell'arch. Michele de Lucchi (nuovi uffici postali negli edifici storici vincolati, allestimenti alle Scuderie del Quirinale e alla Fiera del Levante di Bari), e successivamente inizia l'attività didattica presso varie istituzioni quali l'Istituto Nazionale per l'Architettura (INARCH), l'Istituto Europeo di Design (IED) e l'Accademia delle Belle Arti. Coltivando questa molteplicità di pratiche ha sviluppato un percorso di ricerca focalizzato sul rapporto tra forma dell'architettura e dinamiche di interazione sociale alle differenti scale, dal progetto urbano a quello di eventi espositivi e di interni al design di arredi.

Con ma0, ha ricevuto numerosi premi in concorsi nazionali ed internazionali, e partecipato ad importanti mostre come, ad esempio la X, XI, XII e XIV Biennale di Architettura di Venezia.

Il lavoro dello studio è stato pubblicato nelle più importanti riviste e pubblicazioni di architettura.

NEW BABEL

Alberto Iacovoni, Luca La Torre

Alberto Iacovoni, Luca La Torre.
New Babel (dettaglio)
Yeonsu-gu Youth Center Competition,
Incheon - Korea 2022
3209 x 2148 pixel

New Babel, progetto di concorso sviluppato per lo Youth Center di Yeonsu-gu in Corea nel 2022, è un edificio in forma di città, una accumulazione verticale di identità diverse, una architettura felicemente eclettica che riflette nella diversità dei suoi elementi programmatici la molteplicità dei linguaggi e gli immaginari plurali della nostra società.



Gaia Leandri

Università di Genova

gaia.leandri@edu.unige.it

Architetto, dottore di ricerca in *Architettura* presso l'Università Politecnica di Valencia e dottore di ricerca in *Neuroscienze cliniche e sperimentali* presso l'Università di Genova. Dal 2021 collabora con il dipartimento di Architettura e Design dell'Università di Genova e con il Dipartimento di Expresión Gráfica dell'Università Politecnica di Valencia. Si occupa di rappresentazione digitale e conduce ricerche sui temi delle ricostruzioni grafiche storiche e del neurodesign.

DIMENSIONI PERSONALI NELLA CITTÀ CONTEMPORANEA

Gaia Leandri

Gaia Leandri, *Dimensioni personali
nella città contemporanea*, 2023.
Disegno digitale a mano libera
Wacom tablet, Photoshop. 19,5 x 20,5 cm

Italo Calvino scriveva: “La città per chi passa senza entrarci è una, e un’altra per chi ne è preso e non ne esce; una è la città in cui s’arriva la prima volta, un’altra quella che si lascia per non tornare.” (Calvino, I. (2016). *Le città invisibili*. Milano: Mondadori)

Una città non è mai solo un insieme di edifici costruiti. E’ una trama più o meno fitta di vite che li abitano, desideri e paure, memorie sopite e glorificate, intenzioni progettuali e affanni quotidiani che mutano continuamente il territorio.

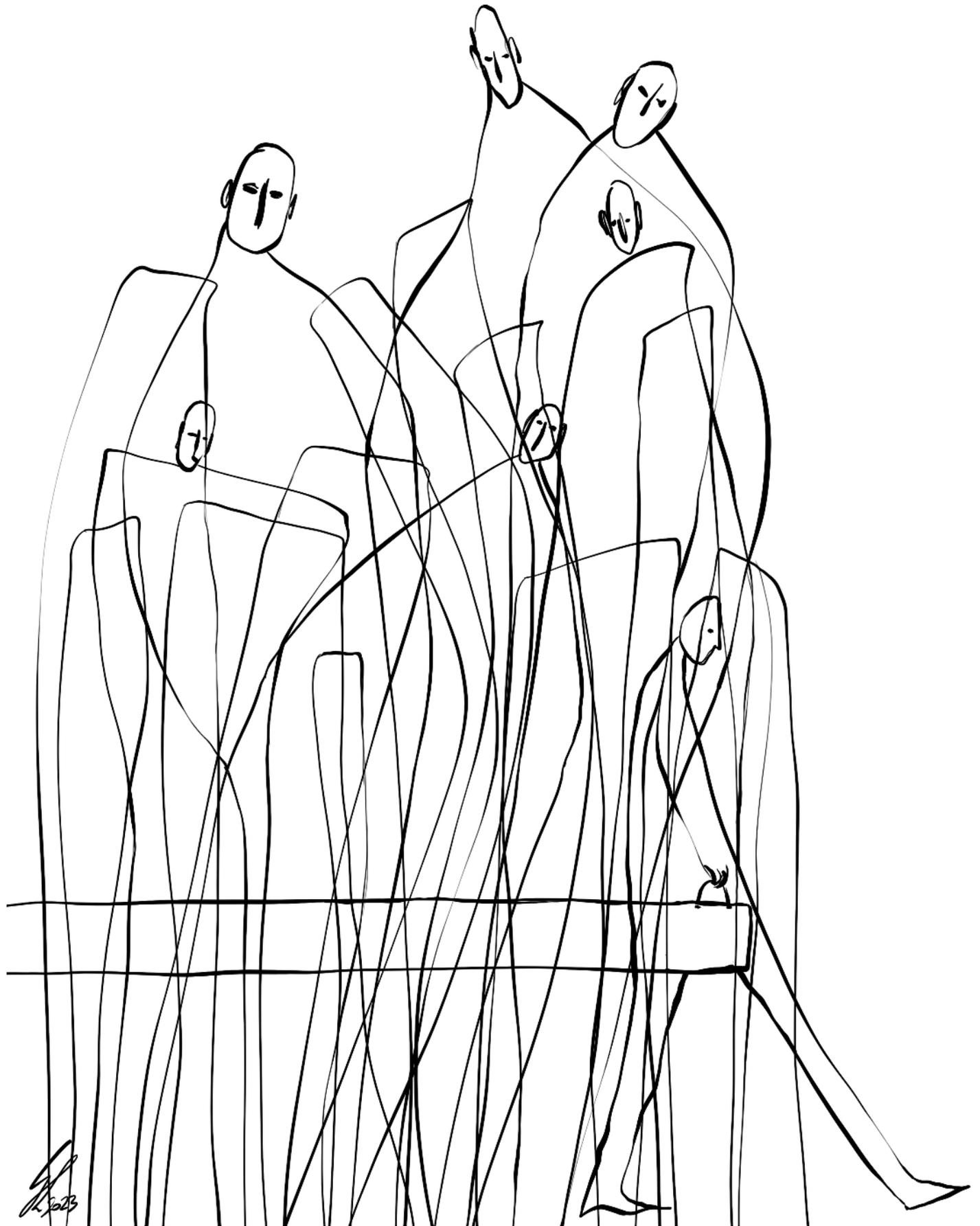
Il paesaggio urbano si trasforma nello scorrere del tempo, nei disegni dei progettisti, ma ancor più nella varia umanità, nella multiforme società che lo vive e lo attraversa.

È in quest’ottica che i centri abitati, tra loro così profondamente diversi per posizione geografica, estensione, connotazioni architettoniche ed evoluzioni storiche, sembrano assumere nella contemporaneità della globalizzazione i volti - tra loro molto simili - di chi cerca la città in cui vivere come si cerca la casa più adatta alle proprie esigenze.

La rappresentazione che è stata scelta per questo disegno è di tipo artistico, una personale visione e definizione della città contemporanea come luogo dell’abitare umano. L’intreccio del costruito che satura ormai centri storici e periferie; la “verticalità”, tipica della città moderna; il tessuto compatto oltre il cui confine la vita diventa viaggio. Chi resta e chi parte verso una città che è altro, ridefinendo così le proprie visioni dei luoghi lasciati e di quelli raggiunti.

Questi elementi sono stati elaborati dall’autrice in un disegno originale che intende suggerire le multiformi impressioni che costituiscono parte della percezione visiva ed emotiva della città contemporanea.

“Se ti dico che la città a cui tende il mio viaggio è discontinua nello spazio e nel tempo, ora più rada ora più densa tu non devi credere che si possa smettere di cercarla.” (Calvino, I. (2016). *Le città invisibili*. Milano: Mondadori)



Alessandro Livraghi

LéaV- ENSA Versailles

CY Cergy Paris Université EUR PSGS-HCH (FR)

alessandro.livraghi@gmail.com

Mi sono laureato all'Accademia d'Architettura di Mendrisio con il Prof. F. Bonnet nel 2021. Da settembre 2021, lavoro al suo fianco come assistente presso l'AAM. Dall'ottobre 2022, sono dottorando in architettura presso l'ENSAV e Cergy Université con contratto di 3 anni e tutela dei prof. G. Pierluisi e F. Bonnet. Lavoro sul rapporto tra collettivi umani e non umani nel Bacino di Parigi, con un'attenzione particolare al rapporto con le risorse idriche e ai temi dell'Antropologia della Natura.

CARTOGRAFIA CHIMERICA: IL CORPO DEL BASSIN PARISIEN

Alessandro Livraghi

*Quello che vi porterò alla fine della mia ricerca sarà un Corpo.
Non un freddo cadavere decorticato,
ma un Corpo fervente di vita:
il Corpo vibrante del Bassin Parisien
che ha nel sottosuolo il suo cuore pulsante
e nelle sue arterie idriche il sangue ribollente!*

Alessandro Livraghi, *Cartographie Chimérique:
le Corps du Bassin Parisien*, 2023.
Supporto realizzazione: Alessia Rapetti
Tecnica mista: stampa, découpage,
collage, cucitura, 80 x 60 cm

La regione parigina è l'espressione di un macrocosmo-microcosmo che ha da sempre tentato di cogliere scale più ampie della mera urbanità. Disattivando la *skala* che permette di proiettarci sulla vastità territoriale, abbiamo definitivamente rinunciato al confronto con la vera estensione di Parigi: il Bassin Parisien. La sua reale scala geografica è dunque la piana sedimentaria delimitata ad O dal Massiccio Armoricano, a S dal Massiccio Centrale, a E dal Massiccio del Giura e dei Vosgi, a N dalle Pennine Hills inglesi. Il *Corpo* si presenta come un'Isola che non c'è, ma al contempo si ancora profondamente alla fisicità dei suoi metabolismi. Esso travalica i confini nazionali e trova la sua coerenza in processi sovraumani, derivati da una logica tellurica. Il Bassin è la culla di una nuova identità per i suoi abitanti, che pertanto condividono gli stessi oneri nella preservazione di questo Common. Il Corpo è costituito da faglie, anticlinali e sinclinali, ovvero voragini, corrugamenti, sfalsamenti, insorgenze, scivolamenti ecc. Questo è il nuovo lessico progettuale inscenato che declina queste forze in nuovi gesti architettonici. La mappa è costellata da tagli operati nella carta, in concomitanza con le principali faglie, soglie che mettono in comunicazione due mondi differenti, armonizzandoli in un Corpo olistico. La "frattura" è un'operazione chirurgica metasintattica fondamentale per creare un conflitto rimarginante, rivelando l'*Unheimlich*. I segni tellurici impressi nella topografia risultano leggibili come le linee di una mano, la loro estensione semantica è compiuta. In questo sottile gioco di trame, le cattedrali gotiche non sono altro che i vertici e le concrezioni cristallizzate del tessuto cutaneo terrestre, dove convergono innumerevoli tensioni relazionali. Il campo di gioco di questi operatori gargantueschi individua la celebre definizione territoriale della *Culla del Gotico*, corrispondente alla varietà litologica del Bassin. La cattedrale è l'araldo della Terra che annuncia la sua prorompente presenza.



Matteo Mariotti

architetto@mariottimatteo.it

Roma 1966, è architetto, artista e scenografo.

A Roma collabora con lo studio GRAU e fonda lo studio TER.RE.

Nel 2000 si trasferisce in Spagna, dove ibrida architettura e pittura con scenografia e allestimento.

Realizza mostre, allestimenti e installazioni in un centinaio di spazi tra musei, gallerie e spazi pubblici.

Progetta scenografie di lungometraggi per il cinema, serie e programmi televisivi.

Collabora con l'Universidad Autonoma de Madrid e con l'Universidad Rey Juan Carlos.

OCCUPAZIONE

Matteo Mariotti

Passò un ciclista che, pied'a terra, ci disse che Torino era tutta distrutta. – Ci sono migliaia di morti, – ci disse. – Hanno spianato la stazione, han bruciato i mercati. Hanno detto alla radio che torneranno stasera –. E scappò pedalando, senza voltarsi.

Cesare Pavese, *La casa in collina*, in: *Prima che il gallo canti*. Torino: Einaudi, 1948.

L'occupazione, di un territorio geografico e di quello delle idee, suole essere un'atto semplice e contundente che si sovrappone e spesso arriva a sostituire la complessità che lo precede.

Matteo Mariotti, *Occupazione*, 2003
Penna e acrilico verniciati su carta e legno
32 x 32 cm

Luca Montuori

Università Roma Tre

luca.montuori@uniroma3.it

Architetto PhD. Professore associato in *Composizione architettonica urbana* presso il Dipartimento di Architettura dell'Università Roma Tre. Dal marzo 2017 all'ottobre 2021 è Assessore all'Urbanistica di Roma Capitale. Nel 2001 fonda con Riccardo Petrachi lo studio "2tr". Tra i principali interventi: Residenze sperimentali (Pesaro); Parco Fluviale del fiume Fiora (Santa Fiora, Grosseto); Parco archeologico della Civita (Artena, Roma). Dal 2008 al 2016 è membro del Comitato Scientifico della Casa dell'Architettura di Roma.

Emilia Rosmini

emilia.rosmini@gmail.com

Laureata con lode in *Ingegneria Edile Architettura* presso la Sapienza Università di Roma. PhD in composizione architettonica, in ambito accademico ha svolto periodi di ricerca presso la Escuela Técnica Superior de Arquitectura di Siviglia e di Madrid. Come progettista ha lavorato in differenti studi d'architettura fra cui Nieto Sobejano arquitectos a Berlino. Negli ultimi anni partecipa a concorsi, festival ed eventi d'architettura, ricevendo riconoscimenti e premi. Nel 2020 è consulente per la rigenerazione urbana e architettonica presso l'Assessorato all'Urbanistica del Comune di Roma.

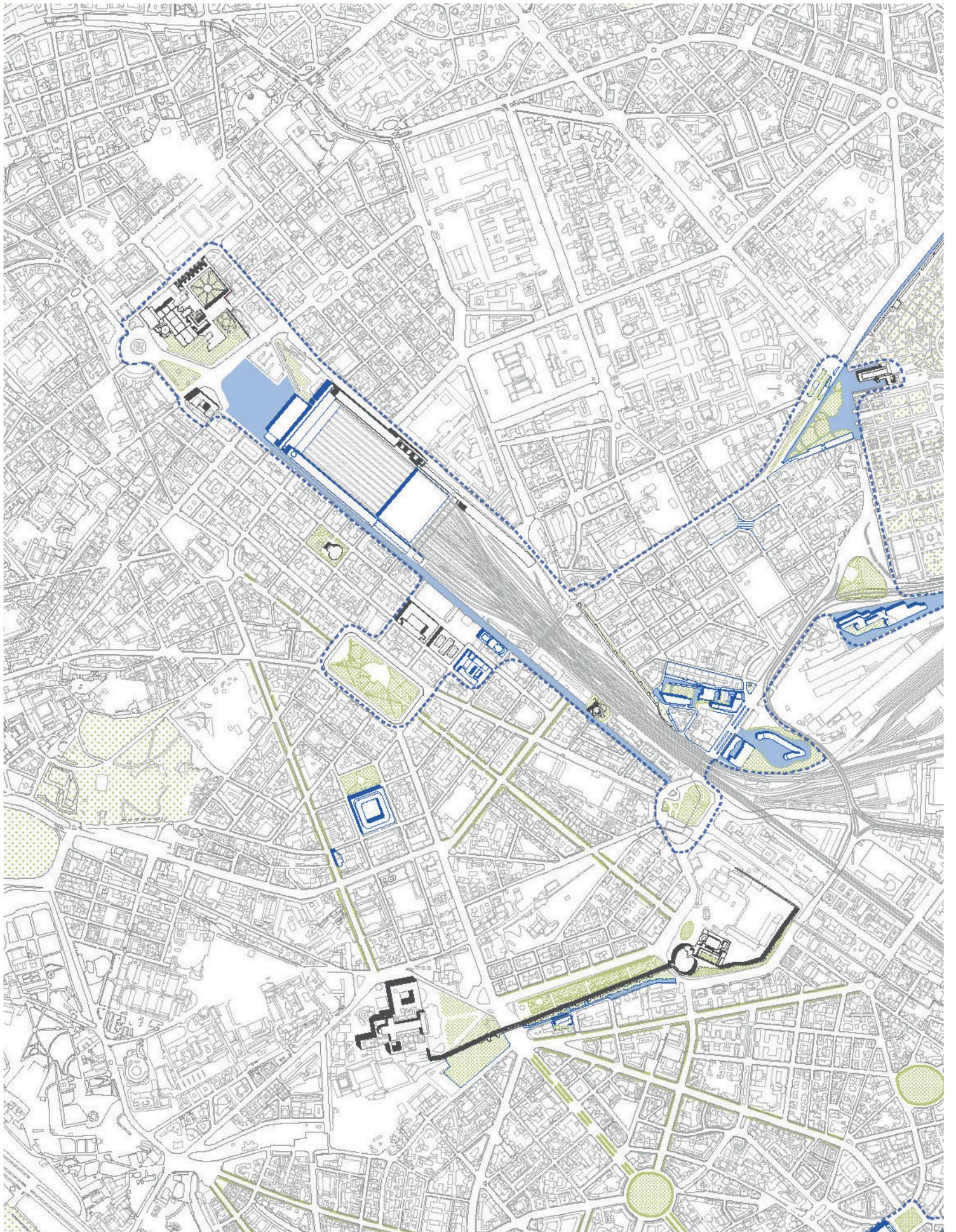
ANELLO VERDE: ROMA, PAESAGGIO CON FIGURE

Luca Montuori, Emilia Rosmini

Luca Montuori, Emilia Rosmini.
Anello verde: Roma, paesaggio con figure, 2021.
Mappa digitale

La mappa individua gli interventi in corso a Roma all'interno del perimetro del programma strategico Anello verde. Anello verde è una riflessione sulla città a partire dal progetto per una parte concreta della città. Affronta il tema del ruolo, degli spazi e delle funzioni attuali della capitale a partire da figure, spazi e contesti, che costituiscono un sistema di stratificazioni e permanenze nel settore est della città.

Roma Est si distende sulla campagna nelle stesse forme con cui la campagna ripiega nella città, gli spazi si compenetrano generando figure autosimili estese alla scala del quartiere come a quella della regione. Questi contesti "in attesa", residui di uno sviluppo urbano previsto ma mai attuato, sono la spazializzazione di fenomeni di origine diversa. Sono luoghi caratterizzati da una interazione tra segni che si organizzano sul territorio per parti successive, elementi e insiemi che, allo stesso tempo, generano e sono il prodotto di nuovi iconemi. Le aree dell'Anello Verde non hanno uno statuto riconoscibile e definito nelle mappe ufficiali del Piano Regolatore, eppure sono rifigurate attraverso la narrazione quotidiana di chi le attraversa e le abita, di chi le pratica attraverso gli usi, le reti e le relazioni. Anello verde indaga in questi luoghi la possibilità di definire un apparato critico e descrittivo nuovo per una possibile loro modificazione, definisce le regole invarianti, gli elementi non negoziabili e le possibili variazioni, indaga i dispositivi, i principi e gli spazi possibili del progetto urbano. In questo processo attraverso le scale e gli strumenti Anello verde si interroga sui metodi e sulle condizioni delle trasformazioni, sulla necessità di riallineare politiche, analisi e progetti, sulla possibilità di tenere insieme paesaggi concreti e norme astratte, risorse e obiettivi della città attuale.



Isabella Nevoso

Università di Genova

isabella.nevoso@edu.unige.it

Dottoranda presso il dipartimento Architettura e Design dell'Università di Genova. La sua ricerca si concentra sul design e sulle nuove tecnologie, in particolare sulla Realtà Virtuale, Mista e Aumentata, con l'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale. In particolare, si occupa di sviluppare nuovi metodi di progettazione nel contesto del Post-Human Centered Design, al fine di creare ambienti phygital e immersivi per l'utenza debole.

GENO-VA

Isabella Nevoso

Isabella Nevoso, *Geno-va*, 2023.
Intelligenza artificiale e *query*
in linguaggio naturale
1024 x 1024 px

Nonostante ci si possa presentare in veste di ricercatori, studiosi, cittadini o, più semplicemente, abitanti di Genova, ci impegniamo quotidianamente affinché la nostra città possa progredire in maniera responsabile. Tuttavia, dobbiamo tener conto che i mutamenti che avvengono sono determinati anche da fattori al di là del controllo umano, che potrebbero influire inevitabilmente sul futuro. A tal proposito, il collage presenta due scenari diametralmente opposti, generati attraverso l'impiego di Microsoft Bing, un Image Creator che sfrutta la tecnologia DALL-E. Inserendo la query "Genova futuristica, ecosostenibile per le nuove generazioni, equilibrio ecosistemico", è stata ottenuta la porzione superiore del collage. La seconda query, "Genova, scenario futuristico catastrofico, desolazione", ha delineato l'ambientazione nella sezione inferiore del collage. I due contesti sono stati concepiti appositamente ai due estremi, allo scopo di enfatizzare, sebbene con un'aura di popolarità forse eccessiva, le possibilità che le generazioni presenti possono generare per quelle future, in conformità alla concezione di sostenibilità del rapporto Brundtland. Nell'odierna epoca, più che mai, sentiamo l'imperativo, il dovere e la responsabilità di tutelare gli ambienti che abitiamo, avendo la consapevolezza di essere esseri umani dotati di ragione e capaci di riflettere sulle nostre scelte.



Valerio Palmieri

Università Roma Tre

valerio.palmieri@uniroma3

Professore ordinario di *Composizione Architettonica e Urbana* presso il dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre.

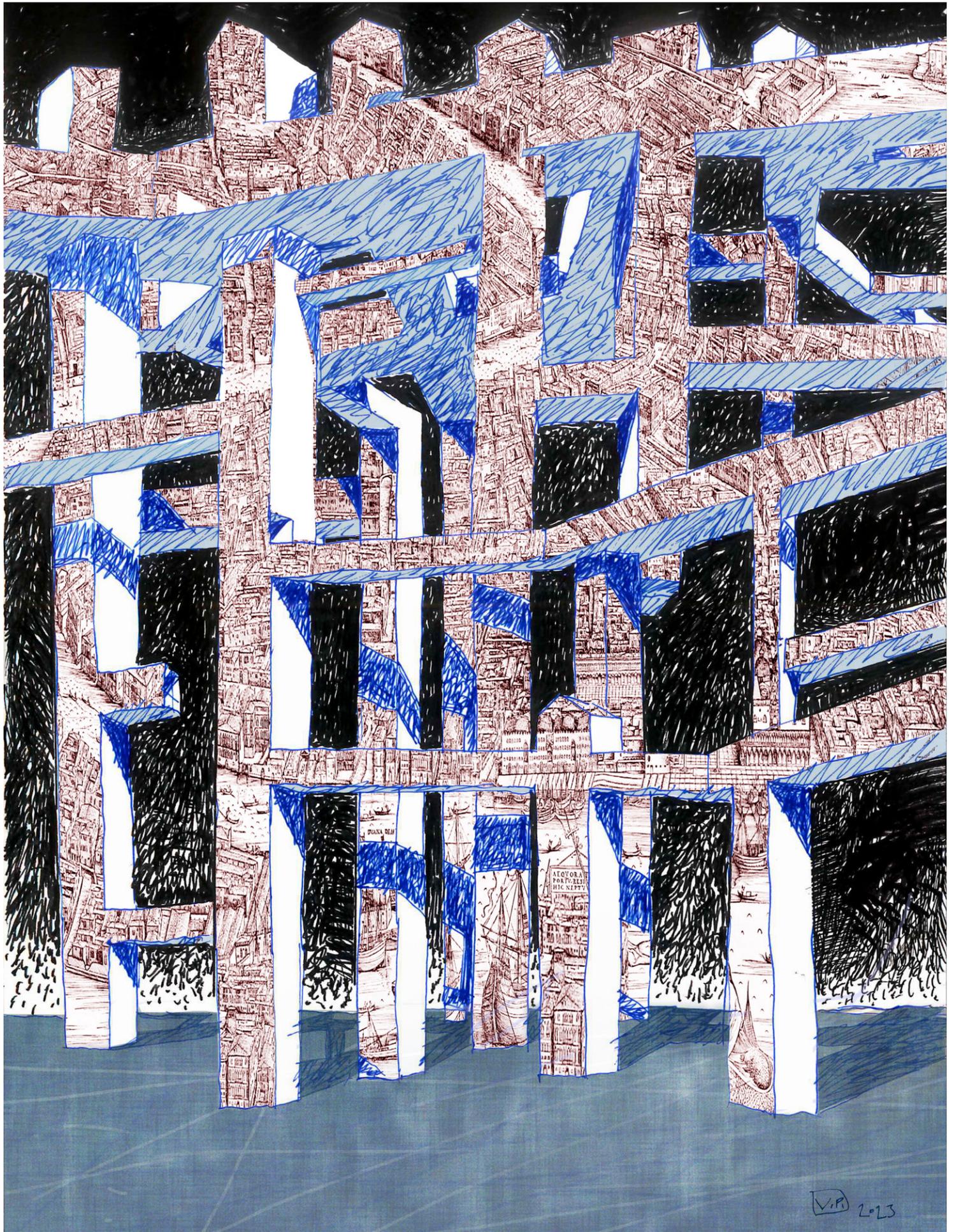
È autore di numerosi saggi su protagonisti dell'architettura italiana moderna e contemporanea. Ha curato l'organizzazione e l'allestimento di mostre presso l'Accademia Nazionale di San Luca e il MAXXI. Fondatore nel 2006 con Alessandro Anselmi e Valentino Anselmi dello studio *SAA&A*, dal 2021 è membro con Valentino Anselmi, Marco Grippo e Matteo Murzi di *studio gamp!*

NELL'ACQUA DE' BARBARI

Valerio Palmieri

Valerio Palmieri, *Nell'acqua de' Barbari*, 2023.
Penna su carta con elaborazione digitale
14,8 x 21 cm

Un disegno per sua natura è un appunto, una traccia per una riflessione più articolata, che però racchiude in una visione sintetica una molteplice stratificazione di significati. “Nell’acqua de’ Barbari” assolve questo compito, suggerisce, interroga. Esisterà una città contemporanea nel futuro? Forse i cambiamenti climatici e il conseguente innalzamento degli oceani, generato dalla poco lungimirante azione umana di sfruttamento delle risorse del pianeta, cancelleranno molte realtà urbane per come le conosciamo oggi. L’immagine mostra una sequenza di tralicci, forse una possibile città sollevata sulle acque, insediamento di una “nuova” civiltà su palafitte che porta tatuata, come una mappa, sul costruito la celebre veduta di Venezia incisa da Jacopo de’ Barbari alla fine del XV secolo, a celebrare/documentare la più bella, ricca e celebre città delle acque di quel tempo. Una crasi tra la dimensione mega strutturale delle utopie urbano-tecnologiche novecentesche e l’immaginario pittoresco delle realtà insediative autocostituite di tanta parte del mondo cosiddetto “emergente”, tra città storica e città della modernità, dove utopia e distopia si sfiorano, convivendo con un po’ di ironia e, si spera, di poesia.



Gabriele Pierluisi

ÉNSA Versailles

pierluisig@versailles.archi.fr

Professore, architetto e pittore. Dottore di ricerca in *Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente*, Professore in *Arte e Tecnica della Rappresentazione Architettonica* (ATR/RA), HDR (Abilitazione alla Direzione della Ricerca Dottorale) presso l'ÉNSA-Versailles, Membro del *Laboratorio di Ricerca LéaV*, responsabile per il LéaV del «Doctorat par le Projet», École doctorale *Arts, Humanités et Sciences sociales* de CY Cergy, Paris Université, è stato ricercatore presso la Scuola Politecnica di Design di Milano, Medaglia d'Argento UID nel 2002. (<https://www.instagram.com/gabrielepierluisi/?hl=fr>)

Il suo lavoro di Ricerca si sviluppa intorno a due filoni principali: lo studio e la rappresentazione del paesaggio urbano contemporaneo e la 'formatività' della rappresentazione architettonica tra disegno digitale e analogico.

Dopo l'esperienza di lavoro e vita a Roma, nel 2011 ha fondato a Parigi, insieme a Sarah Wybier, l'agenzia Next Architectes_paris drl, oggi SML'Next architects. Il suo lavoro architettonico spazia dall'interior design all'architettura (<https://smlnext.com/>).

TERRE

Gabriele Pierluisi

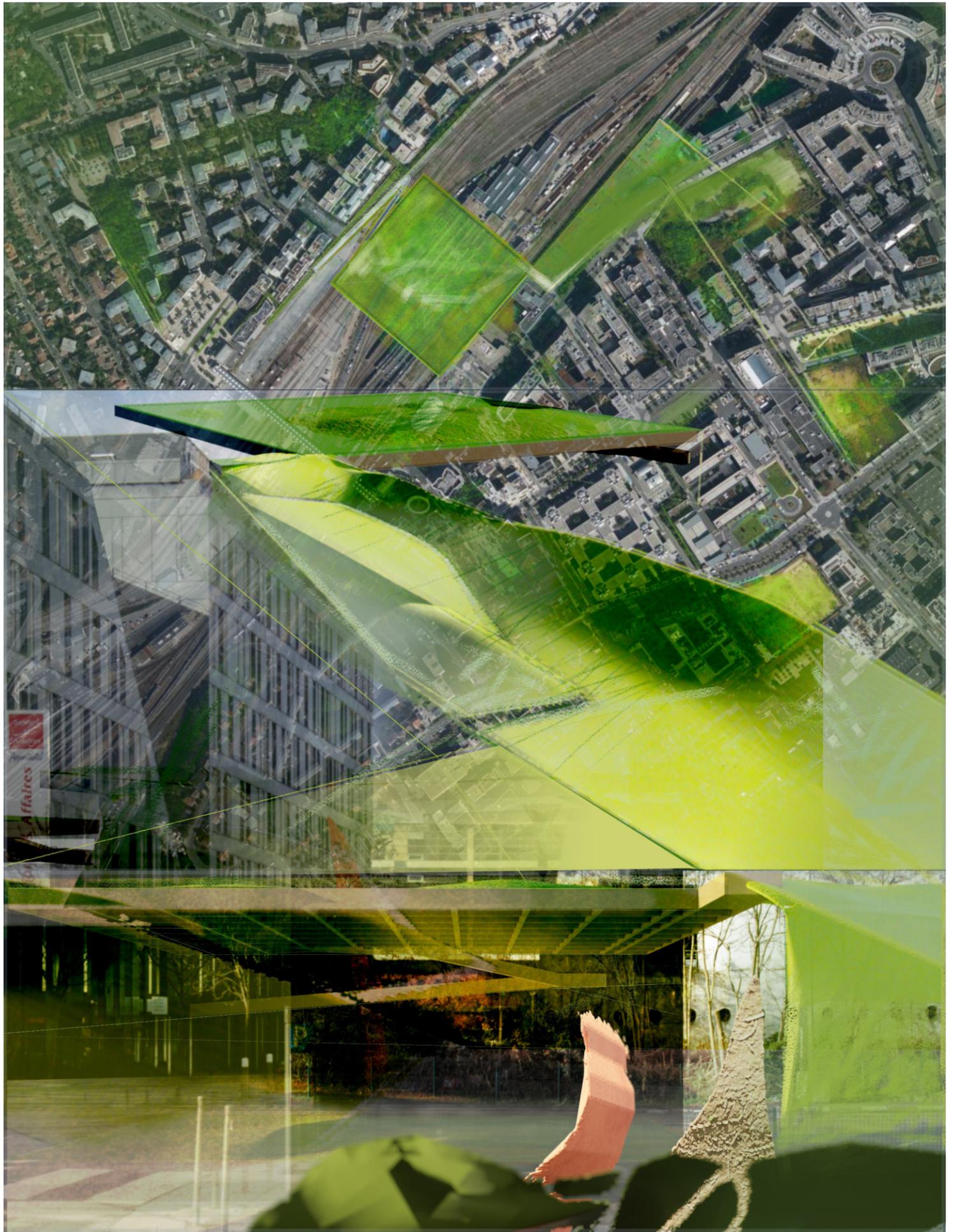
Gabriele Pierluisi, *Terre*, 2023.
Modello 3d, fotografia e pittura digitale
19,5 x 25,5 cm, 300 dpi

«Terre» è il titolo di un'immagine che rappresenta uno dei progetti fatti sulla città di Massy; questi progetti sono l'esito finale di una ricerca di tre anni, svolta a due mani tra il LéaV ed il DAD di Genova, sull'immagine della città contemporanea. Il lavoro prevedeva una riflessione operativa sul passaggio dall'esperienza diretta della città, *in situ*, alla sua rappresentazione ed, infine, alla sua trasformazione progettuale.

Massy è una città che fa parte della enorme metropoli del Grand Paris, un caso emblematico di uno spazio urbano contemporaneo, per la sua posizione rispetto a Parigi, per la sua condizione orografica per la storia del suo sviluppo recente legato ai sistemi infrastrutturali e culturali nevralgici del sud di Parigi. Si tratta di una città di stampo moderno e capitalistico, che va vista oggi come un rudere del tempo del prima Antropocene, e su cui porre uno sguardo che ne trasformi la presenza in una città post-Antropocene. Si tratta di sovrapporre alla città esistente e moderna, di far nascere da essa, i paesaggi della città futura.

Il tema progettuale che è emerso dall'analisi di Massy è quello di una ri-territorializzazione della città, che inverte la logica dell'urbanizzazione del territorio.

Si tratta di invertire la logica di sviluppo urbano mettendo l'architettura al servizio del paesaggio e della sua materia prima: la terra. In questa ipotesi progettuale l'architettura svolge il ruolo di infrastruttura per il paesaggio, al supporto di questo; l'architettura tiene e configura la terra.



Carlo Prati

Università degli Studi di Chieti e Pescara

carlo.prati@unich.it

Architetto e dottore di ricerca (Ph.D) all'Università "La Sapienza" di Roma è Professore Associato in *Composizione Architettonica e Urbana* presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli studi "G. d'Annunzio" di Chieti/Pescara. Ha insegnato e tenuto conferenze sia in Italia che all'estero ed è autore di numerose pubblicazioni. La sua ricerca si concentra sul progetto di architettura interpretato al contempo come pratica artistica, teorica e critica. I suoi progetti e disegni sono stati selezionati per pubblicazioni, mostre, eventi e premiati in concorsi nazionali ed internazionali.
www.carloprati.net

FIGURAZIONE DEL POSTUMANO NUMERO 2

Carlo Prati

Carlo Prati
Figurazione del postumano numero 2, 2023.
Collage digitale, 51 x 42 cm

Scrive Rosi Braidotti “Una figurazione è espressione di rappresentazioni alternative del soggetto come entità dinamica e non unitaria; essa è la drammatizzazione dei processi di divenire. Questi processi comportano il fatto che la formazione dei soggetti abbia luogo negli spazi intermedi tra natura e tecnologia; tra uomo e donna; bianco e nero; globale e locale; presente e passato”. La mia serie di collage digitali “figurazioni del postumano” intende ridefinire, attraverso il portato del loro potere iconico e significativo, determinate “soggetti” e “oggetti” feticcio dell’architettura del novecento (Loos, Rossi, Pagano, etc.), inserendoli all’interno di specifici ambiti naturali estremi e selvaggi, con il fine di scardinarne il portato assertivo e icastico, che guarda all’architettura e alla città come ad una sommatoria di frammenti auto conclusi. In questo rinnovato contesto iper naturalistico (possibili scenari futuri portati dal cambiamento climatico), il manufatto-feticcio si trasforma in “opera aperta” a diverse interpretazioni e domande, in cui il ruolo del potere che reprime (*potestas*) l’immaginario progettuale, è riequilibrato da una metodologia operativa improntata alla creazione di nuove fabulazioni e assemblaggi compositivi.



Maria Elisabetta Ruggiero

Università di Genova

mariaelisabetta.ruggiero@unige.it

Professore delle discipline relative all'area del *Disegno* presso l'Università di Genova.

Le esperienze di studio e lavoro sono incentrate sul ruolo della rappresentazione, in diversi ambiti, considerandola come 'metodo' attraverso la quale facilitare processi di comprensione e comunicazione.

Le principali ricerche svolte sono incentrate sul tema della cultura navale, in relazione anche all'architettura e alla città.

MY FEED OF GENOA

Maria Elisabetta Ruggiero

Maria Elisabetta Ruggiero
My feed of Genoa, 2023.
Acquerello e penna, 25 x 14 cm

Guardare Genova è una operazione complessa. Difficilmente si riesce a cogliere il suo insieme con un solo sguardo, ma soprattutto difficilmente si ha un punto di vista che sia almeno sostanzialmente ripetitivo. Anzi. La linea di orizzonte cambia continuamente: ora un breve segmento chiuso da quinte, ora un sottile cambio di colore tra acqua e cielo. L'orizzonte cambia continuamente, a volte enfatizza alcuni simboli della attività della città a volta scompare del tutto dietro una cortina di muri, pietre e legno.

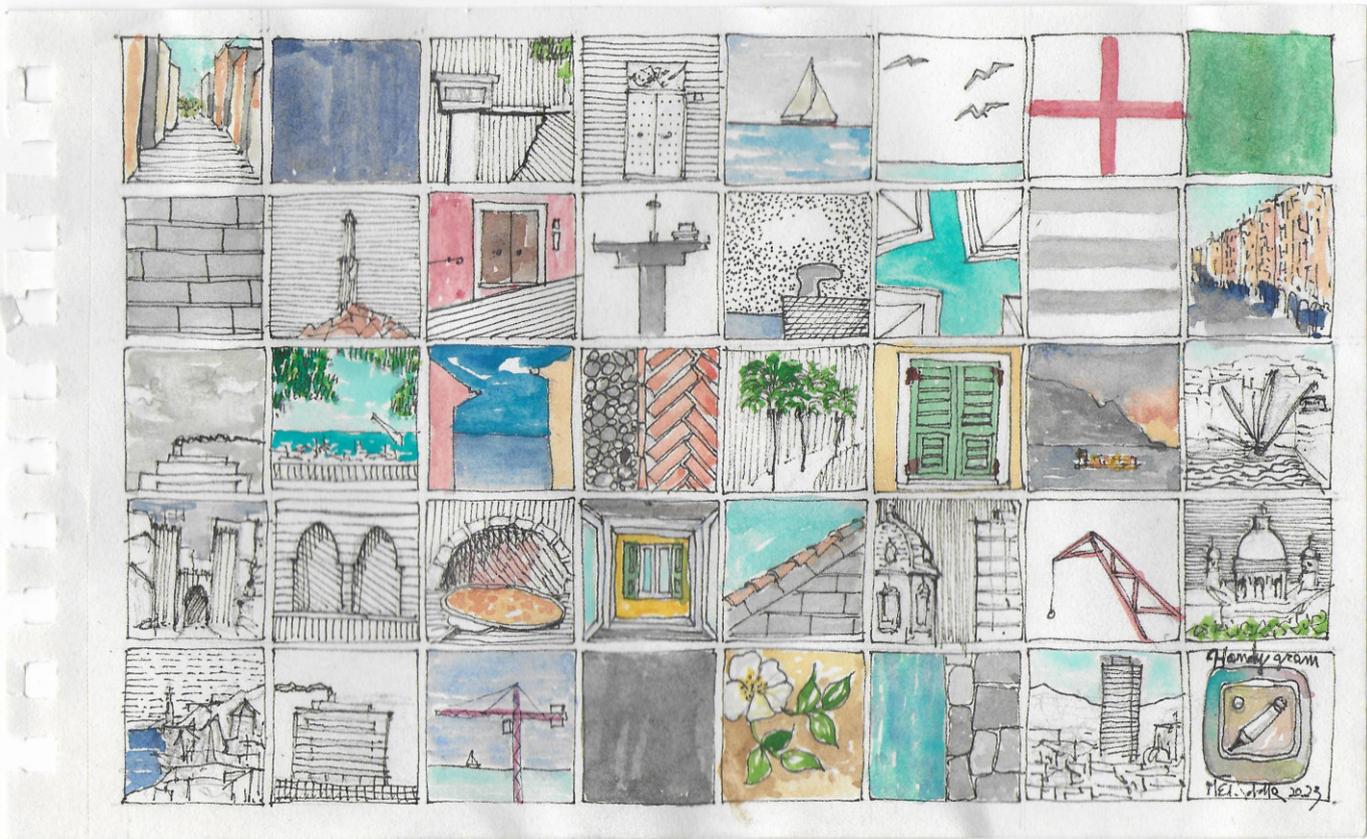
Tetti, facciate, alberi, croci, antenne e abbaini si mescolano in un magma di elementi in cui si possono leggere secoli di stratificazioni e di evoluzioni del costruire.

Tutto questo si può cogliere in uno sguardo, più o meno attento (dipende dal tempo e dalla condizione, spesso - per quanto mi riguarda - molto lontana da quella lenta e quasi indolente del turista) più o meno consapevole.

Le immagini della città si sedimentano, si mescolano e si trasformano nella memoria, lontane da un approccio visivo 'tecnico', e ne generano di altre, che appartengono all'idea che ognuno ha di una città, della propria o di una poco conosciuta. Immagini colte direttamente o indirettamente, ma che proprio nel loro insieme definiscono il 'nostro' mosaico.

I social tentano - forse? - di mettere a sistema questi mosaici, con quello, però, che può essere un limite: un richiamo all'oggettività regalata da uno scatto istantaneo.

Disegnare offre una occasione di sintesi, di semplificazione, di personalizzazione. Una occasione per declinare secondo le proprie impressioni visioni reali, ricordate o immaginate.



Valter Scelsi

Università di Genova

valter.scelsi@unige.it

Professore di Composizione architettonica presso l'Università di Genova. Dal 2000 al 2011 la sua attività di architetto è legata a Sp10, studio di progettazione che ha fondato a Genova. È tra i componenti e ideatori del gruppo Magazzino Sanguineti (2003-2010), laboratorio di ricerca sulla contemporaneità diretto da Edoardo Sanguineti. È responsabile delle collane «Testi di Architettura» e «Opera metrica» per Sagep Editori, vicedirettore della rivista scientifica «GUD» e membro del comitato scientifico-editoriale di Genova University Press. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo «Super Superstudio» (con Andreas Angelidakis e Vittorio Pizzigoni, Silvana Editoriale, 2015) e «Osservazioni su architettura e analogia» (Quodlibet, 2023).

HO IMPARATO SOLTANTO LE AZIONI, E DIMENTICATE LE DESCRIZIONI*

Valter Scelsi

Valter Scelsi, *Opera analogica #1*
collage su carta, 2023.

Nel disegnare una mappa, per sua stessa natura incongrua, delle analogie personali, credo che non si possa rinunciare a una certa tendenza aneddottica, collocando didascalie in calce episodi di un'esistenza altrimenti spedita e avara di testi. Si tratta di riassumere i dati salienti di fatti immaginati, di relazioni ipotetiche, di nodi di un reticolo mnemonico indistricabile. Del resto, immaginare è il meno, il difficile è dimenticare ciò che si è immaginato. Così, nella sostanza, questa doppia immagine potrebbe essere accompagnata da una didascalia che spieghi come il modello di carta (a sinistra) prodotto dallo stilista Roberto Capucci nel 1956 per studiare le forme dell'abito di *taffeta* color corallo della collezione estiva che sta disegnando, anticipa di un poco, qualche anno appena, la scoperta che nel '59 l'archeologo Giacomo Caputo fa, all'interno del giardino di una villa privata a Sesto Fiorentino, della tomba etrusca detta della Montagnola (a destra), sepoltura a *tholos* coperta dagli anelli concentrici di una falsa cupola.

* Ennio Flaiano, 1970 [Flaiano E., *Frasario essenziale per passare inosservati in società*, Bompiani, 1986]



Omar Tonella

Università di Genova

omar.tonella@edu.unige.it

Dottorando con borsa in *Design* presso l'Università degli Studi di Genova – dAD dipartimento Architettura e Design. La sua ricerca si concentra sulla relazione tra rituale e design, sulle strategie e metodi *ritual-based* per la co-progettazione di artefatti e beni comuni.

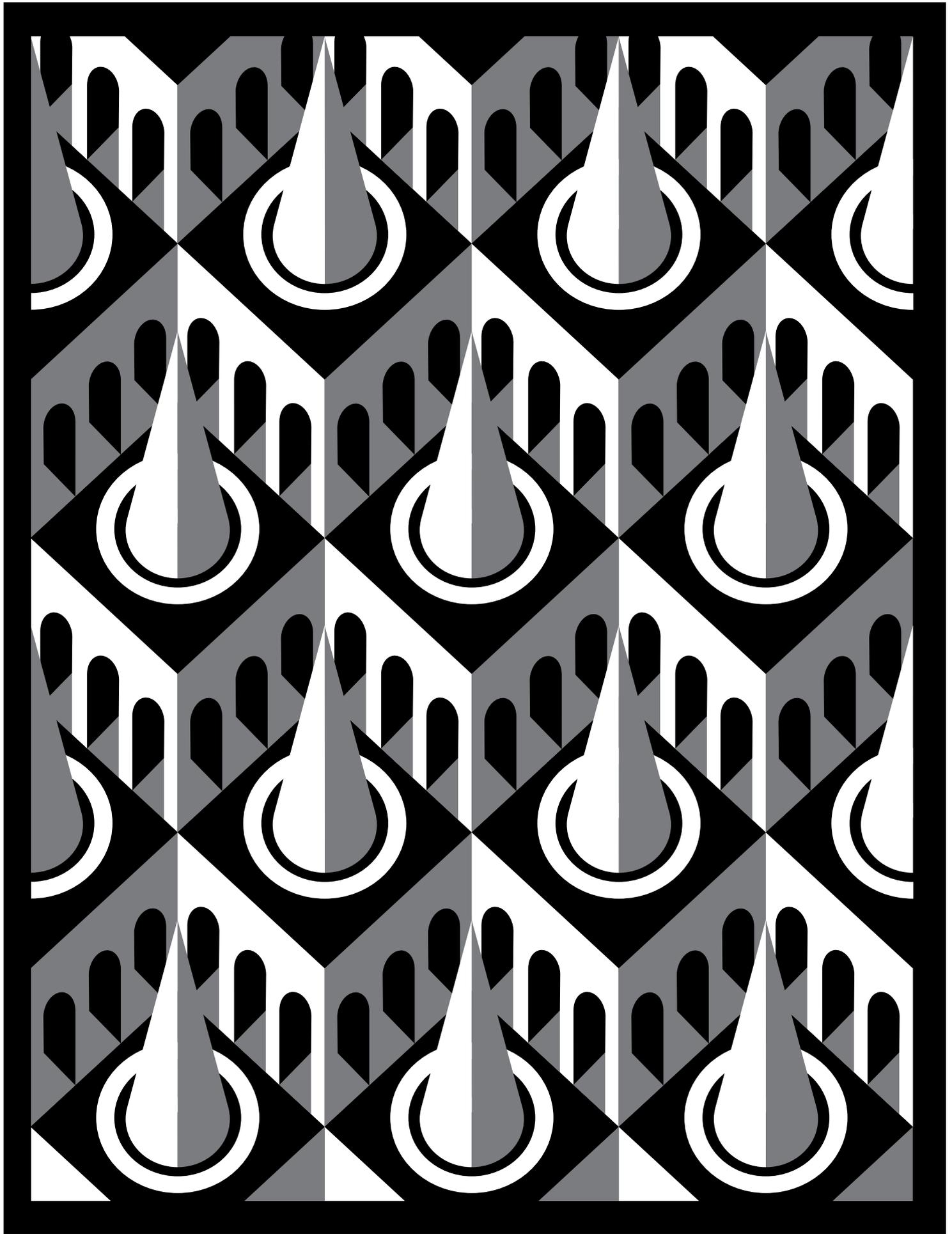
È laureato magistrale in *Design del Prodotto e dell'Evento*. È designer e co-designer, si occupa di design del prodotto in relazione all'artigianato, comunicazione visiva in ambito culturale e percorsi di co-progettazione.

CITTÀ TEMPIO INFINITO

Omar Tonella

Omar Tonella, *Città Tempio infinito*, 2023
Illustrazione digitale, 70 x 100 cm

Il filosofo Byung-Chul Han sostiene che la nostra contemporaneità capitalista genera la percezione di un tempo infinito e in questo disorientamento un rito è capace di scandire il tempo rendendolo abitabile e calpestabile come una casa. Quando il modulo diventa struttura la città si tramuta in un decoro drammatico che fa assomigliare il paesaggio urbano ad un non-luogo; questo fascino disorientante rammenta che la mera ripetizione genera il senso di infinto e che da sola non è un rito. Attribuire un valore immateriale a quelle ripetizioni nel tempo produce abitabilità sociale, genera confini sicuri nei quali riconoscersi all'interno di un'immagine di città aperta nuovi concetti di tradizione.



Ruggero Torti

Università di Genova

ruggero.torti@unige.it

Architetto e professore associato presso il dipartimento Architettura e Design dell'Università di Genova. Dal 2002 svolge attività di ricerca e insegnamento anche a master e a corsi di dottorato nel campo della rappresentazione, del disegno, del rilievo, della percezione visiva e della comunicazione multimediale. Inoltre, svolge attività di insegnamento anche presso la Beijing University Of Chemical Technology nell'ambito del programma congiunto per laurea a doppio titolo in *Design*.

OGGETTIVO/SOGGETTIVO

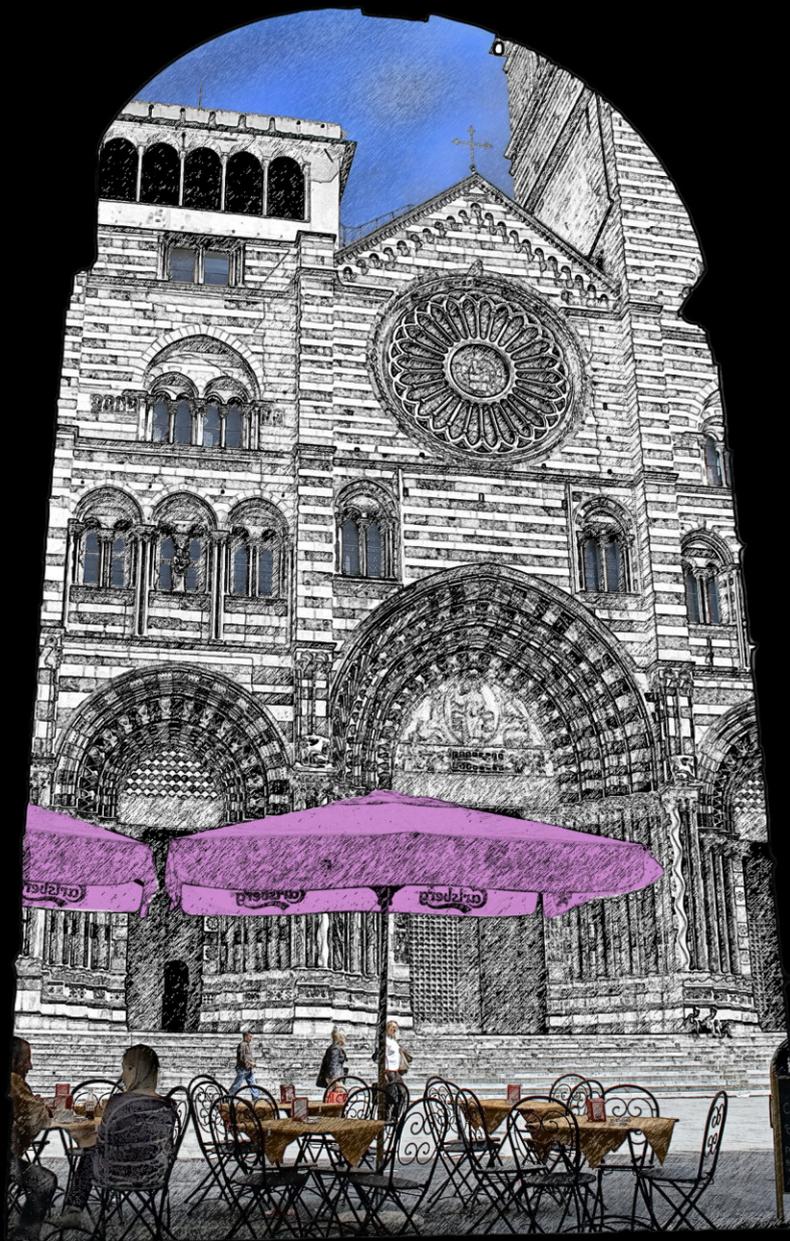
Ruggero Torti

Ruggero Torti, *Oggettivo/Soggettivo*, 2023.
Elaborazione grafica digitale
da fotografia a disegno interpretato
2300 x 2950 px, 300 ppi

Sintesi grafica derivata dall'elaborazione digitale di una fotografia quale interpretazione soggettiva e creativa di alcuni frammenti connotanti il paesaggio e le sue stratificazioni presenti a Genova. Un esempio di disegno interpretato come espressione comunicativa capace di generare e suggerire nuove visioni legate al contesto, alla cultura e alla memoria di un luogo.

La visione e soprattutto l'ascolto di un contesto urbano permettono di imprimerlo nella nostra mente per poi esprimere in maniera soggettiva e creativa quanto percepito attraverso un segno grafico. Ed ecco, quindi, la suggestione in bianco e nero di uno scorcio della facciata di San Lorenzo, quale frammento caratterizzante il paesaggio e le sue stratificazioni. Attraverso una sintesi grafica – in questo caso digitale – si vuole fissare e porre l'attenzione sulla generazione di nuove visioni degli elementi percettivi capaci di trasmettere ed evocare emozioni, sentimenti, ricordi, rispecchianti la cultura e la memoria di un luogo.

L'obiettivo risiede, quindi, nel comunicare visivamente le impressioni e le considerazioni critiche che il contesto suggerisce attraverso un linguaggio visivo dedicato alla comunicazione e alla grafica che, in questo caso, trova nei segni e nei chiaroscuri il suo fondamento. Attraverso sofisticate elaborazioni grafiche digitali di immagini fotografiche siamo in grado di "spostare" la percezione tendenzialmente oggettiva della realtà sulla via della soggettiva interpretazione. In conclusione, il risultato della fusione di queste elaborazioni legate alla computer grafica conduce alla generazione di una possibile rappresentazione del contesto, sia astratta e indeterminata, sia figurativa e precisa, operante sui confini di molte discipline artistiche tra le quali: il disegno, la pittura, la fotografia, l'incisione e il fotomontaggio.



Maurizio Unali

Università degli Studi di Chieti e Pescara

maurizio.unali@unich.it

Si laurea con Lode in *Architettura* presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", dove consegue il Dottorato di Ricerca in *Disegno e Rilievo*.

È Professore Ordinario di *Disegno dell'Architettura* presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara.

Autore di numerosi saggi e ricerche, è tra i fondatori della Rivista internazionale "il Progetto. Architettura, Arte, Comunicazione e Design", ha scritto, inoltre, per l'Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani.

AMATE LA CITTÀ VIRTUALE. IDEALE, UTOPICA, RADICALE E POETICAMENTE EFFIMERA

Maurizio Unali

Maurizio Unali (a cura di) con gli Studenti
dei Corsi di Disegno del Dipartimento di
Architettura dell'Università degli Studi "G.
d'Annunzio" di Chieti e Pescara,
Amate la Città Virtuale.
Ideale, utopica, radicale e poeticamente
effimera, 2014-2023.
Ibridazioni culturali e riciclaggi estetici, fra
disegni analogici e rappresentazioni digitali
Quadri da 1080 x 1080 px

(cfr. <https://www.instagram.com/atlasofvirtualcity/>)

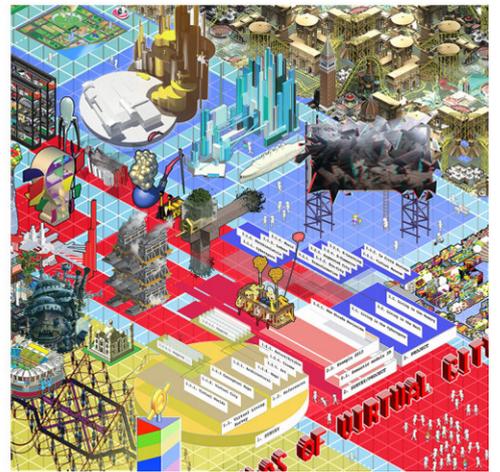
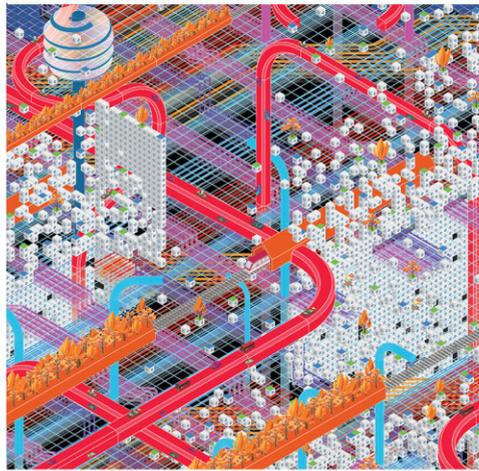
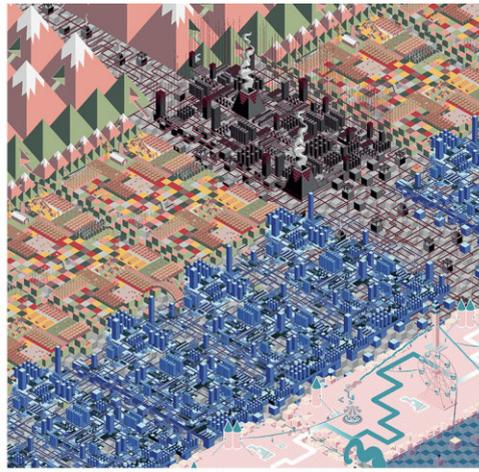
Questo Manifesto invita ad “Amare la Città Virtuale”; così ideale, utopica, radicale, visionaria e poeticamente effimera; oggi, nell’era post-digitale, attualizzata dall’idea di Metaverso, commercializzata dagli NFT ed espansa dalla tecno-cultura dell’IA.

È un disegno-manifesto composto da dodici brani tratti dalle Città Virtuali che da anni stiamo elaborando con gli studenti, i laureandi, i dottorandi e i colleghi del Dipartimento di Architettura dell’Università degli Studi “G. d’Annunzio” di Chieti e Pescara, sperimentando l’idea che “Abitare Virtuale significa Rappresentare” (www.lineamenta.it); un progetto multiplatforma che – fra ricerca e didattica – esplora, rileva e sperimenta alcune delle molteplici declinazioni del disegno della città virtuale contemporanea; mondi fertili e ispiranti, centro di aggiornate espressioni tecno-culturali, laboratori interdisciplinari di idee dove elaborare conoscenze e visualizzare “Città Nuove” per il Ventunesimo secolo; progetti che ampliano le forme dell’abitare, ponendo lo sguardo sul futuro della città, in un periodo che sembra evidenziare in più modi la crisi dell’esperienza urbana; mondi paralleli, forse esito di un mondo reale che “non basta più”.

Città effimere in rete da abitare non con il corpo ma con la mente, esito di originali ibridazioni tra scienza e arte, tecnologia e umanesimo, locale e globale, in continuità con alcuni caratteri storici del pensiero “Made in Italy”.

Un *modus vivendi* trasversale, ecosistemi intrinsecamente mediatici che sembrano prediligere il “riciclaggio estetico”; Virtual City o social network in cui allestire ulteriori luoghi abitabili attraverso avatar, dove far nascere comunità, ampliare relazioni e spazi condivisi, compiere azioni, recepire informazioni, elaborare idee.

Le immagini sono state tratte da: M. Unali, *Atlante dell’Abitare Virtuale*, Gangemi, Roma 2014; <https://www.instagram.com/atlasofvirtualcity/>



Annalisa Viati Navone

LéaV- Ensa Versailles

annalisa.viatinavone@versailles.archi.fr

Storica dell'architettura, professore di *Histoire et Cultures architecturales* à l'Ensa Versailles, membro del LéaV – *Laboratorio di ricerca* dell'Ensa Versailles – e dell'Ecole Doctorale *Sciences Sociales et Humanités* dell'Université Paris-Saclay. E' docente-ricercatore all'Archivio del Moderno – Università della Svizzera italiana, dove dirige progetti di ricerca internazionali sull'architettura del XX secolo italiana, svizzera e francese, molti dei quali incentrati sulle forme di interazione fra l'architettura e le arti, e sulle qualità spaziali e percettive degli spazi interni.

"L'ORIENTAMENTO NEL CORTILE"

Annalisa Viati Navone

Adriana Beretta,
Tre riprese fotografiche dell'opera in situ:
L'orientamento nel cortile.
46° 00' 43" N / 8° 57' 39" E
284 m.s.m.
ottone
linea 6500 x 1,5 x 2 cm
lettere N/S 30 x 24 cm
(© Adriana Beretta)

Una lucente linea di ottone lunga 65 metri conferisce un senso preciso di percorrenza, direziona e dà la misura del lato maggiore della corte di Zenobia. Essa evoca Sforzinda, Sabbioneta, le città ideali del primo rinascimento, dove il vuoto è generatore del fatto architettonico e urbano; si profila come un palazzo rinascimentale, le cui rigorose regole geometriche di composizione tramano il suolo del cortile e gli impaginati delle facciate impermeabili al paesaggio circostante. Circostanza che perturba il senso dell'orientamento fino alla perdita per i meno avveduti.

Quale studente sa, o si preoccupa di sapere, se il suo incedere è da sud verso nord o da ovest verso est? « Mettre le nord au nord », situarsi rispetto ai punti cardinali dei luoghi che abitiamo non è una preoccupazione dei nostri tempi. Eppure, lo smarrimento degli strumenti di orientamento è perdita di sapere, di autonomia, di una relazione sinergica con il pianeta.

La linea di ottone simboleggia l'ago di una bussola che segna l'orientamento della cittadella universitaria, introdotta da una N(ord) e una S(ud), è una presenza forte, mobile e vivente. Ricalcando la giacitura del fiume Cassarate, che scorre tangente al complesso, ne assume la lucentezza, se ne apparenta per la mobilità delle presenze che vi si riflettono: è rivolo d'acqua, elemento simbolico che irrori i cortili mediterranei (per spingerci verso Sud), è specchio del nostro corpo e del nostro sguardo (mentre navighiamo verso il Nord).

La retta, presentando uno scarto di 5.5 gradi rispetto al meridiano più prossimo al nord, assume la mobilità dei poli nord e sud, le variazioni cicliche dell'asse terrestre, l'approssimazione che consegue alla mobilità stessa del polo magnetico, l'imperfezione della nostra condizione umana.

Ma soprattutto rivela la sua essenza infinita e onirica: «Seguendo la linea in ottone e prolungandola con l'immaginazione scavalco barriere e confini, "trasvolando" passo dalla piazza alla scala urbana, fino a comprendere, lungo le griglie sottese che quadrettano la sfera geografica, luoghi vicini e lontani distribuiti sul pianeta Terra. E così una semplice linea mi offre "...irriducibile, immediata e tangibile la sensazione della concretezza del mondo: il mondo (...) come ritrovamento di un senso, come percezione di una scrittura terrestre, d'una geografia di cui abbiamo dimenticato di essere gli autori"».



Angela Zinno

Università di Genova

angela.zinno@edu.unige.it

PhD in *Digital Humanities – Arte, Spettacolo e Tecnologie Multimediali* e Cultore della materia L-Art/05 presso l'Università degli Studi di Genova. Assistente di supporto alla didattica per il corso di *Visualizzazione dello Spazio Scenico* presso il dAD – Design del Prodotto e dell'Evento.

Regista teatrale, dal 2017 è *acting coach* de *ilFalcone* – Teatro Universitario di Genova e dal 2021 ne è Direttore artistico. Nel 2019 si aggiudica il Premio Tragos – Concorso Europeo per il Teatro e la Drammaturgia.

CANTUS FIRMUS

Angela Zinno

Angela Zinno, *Cantus Firmus*, 2023.
Editing Text (Software Affinity Designer ©)
19,5 x 25,5 cm

L'immagine nasce da un processo creativo che incorpora tre livelli distinti. In primo luogo, è rappresentativa di una semiotica testuale atta a tradurre – partendo da una istanza visuale – il punto cruciale di un mio testo drammatico del 2022, *Luxela*, contenuto all'interno del flusso delle due battute visibili (e rappresentate). Il dialogo surreale, si svolge grazie ad una chat line all'interno della quale, per mero errore, si connettono gli account di un musicista avvinto da una crisi profonda (della quale appunto, si gloria) e di una donna in perenne ricerca di plausibile equilibrio, attraverso l'altrui confusione. Nello scambio scuro e tuttavia brillante, a tratti delirante e distopico, alla ricerca di un punto di svolta comune a entrambi i destini, si alimenta il concetto di città come contenitore di coscienza; come spazio urbano deputato al riordino emotivo ed esistenziale, in perenne condizione entropica. Ciò è delineato dal secondo livello rappresentativo, ossia il testo semantico che adduce senso al concetto di città-coscienza. Le due battute visualizzabili contengono in sé il focus del testo drammatico, identificato dal bisogno inconscio del personaggio maschile di vagare incondizionatamente nello spazio urbano della propria città nel tentativo di ritrovarsi e della coscienza della sua controparte femminile di stare assistendo alla creazione dei luoghi in tempo reale, incarnati appunto dallo stato di semi-incoscienza di lui. In questo senso, lo spazio urbano si fa specchio non dell'uomo quanto della sua sensazione di disequilibrio e ridisegna i tasselli di uno stato interiore che lentamente e ciclicamente riporterà il protagonista – nella misura dell'animo umano – a ripercorrere le medesime strade in una condizione perennemente rinnovata. La città come soggetto preesistente a qualsivoglia costruzione emotiva di chi la abita, di chi la vive, di chi la risolve: un *cantus firmus* da cui si irradiano esistenze modulate da passaggi intrinseci che la stessa realizza grazie all'incrocio di senso visivo, olfattivo, sonoro, tattile. Ogni luogo riporta chi lo percorre ad esistenza altra, situata in altro tempo, in ulteriore condizione intellettuale. Ricordi, ancore, agganci. Su questa dinamica muove il terzo livello, la costruzione grafico-testuale. Il testo incastonato in struttura grafica apparentemente confusa e disallineata richiama i lastroni lucidi di pioggia, che in alcuni quartieri della città di Napoli – in cui il testo drammatico trova luogo – riflettono l'ocra-arancio della tipica illuminazione stradale. Non colore, ma realtà preesistente. Non città, ma stato mentale.

- Lei non è annoiata dalle sue mani.
Perché sanno sempre dove andare.

Ora vago. Ascoltando
la mia musica
in modo che i luoghi divengano più
piccoli ai miei occhi.

- Sì. Lasci pure che scompaiano.
Le città contengono ogni
nostra ipotesi. E passo.
Siamo noi, i luoghi.
Vaghi.

Marwan Zouein

ÉNSA Versailles

marwan.zouein@gmail.com

A practicing architect (DPLG, ENSAPB & ETSAM) founder of the Spanish office [casaleganitos], operating on a variety of scales, from furniture design and ephemeral events to architecture and long-term urban strategies. After 10 years in Beirut, he is now based in Madrid and is currently enrolled as Phd candidate at the LEAV Paris Versailles under the guidance of Gabriele Pierluisi. His thesis revolves around Levi-Strauss's concept of Bricolage applied as design approach in architecture and design.

"BEYROUTH, ENTRE LES SECTEURS"

Marwan Zoucin

Marwan Zoucin
"beyrouth, entre les secteurs", 2004-2022.
image duotone digitale produite
à partir de plans scannes, 129 x 95 cm

Beyrouth est Beerouth, la ville des puits. Un fleuve porte son nom mais ne la traverse pas, lui sert de frontière, comme une mise en garde. Un guide publié par l'Electricité du Liban en 1973 découpe Beyrouth en 58 secteurs et entreprend par souci de rationalisation une numérotation de la ville. Ce travail dans un premier temps se destine directement à l'Electricité du Liban et lui permet de situer tous les immeubles et magasins afin de référencer les compteurs. Outre son numéro d'ordre, chaque secteur garde l'appellation populaire sous laquelle il est connu. Le centre commercial de la ville est formée par 3 secteurs, 11-12-14, entourés par tous ceux du groupe 20. Ceci constitue le noyau central du système, autour duquel sont disposés tous les autres groupes, par ordre croissant, et dans le sens des aiguilles d'une montre. On a oublié des secteurs en 1973. Pas de 0 à 10, pas de numéro 13, pas de 15 à 19. Le secteur 43 a-t-il disparu? Et le 60, le 54 ou le 70. Aucune trace, pas de lignes explicatives. A la sortie de la guerre, les plaques disparaissent et EDL conserve alors uniquement les numéros de rues. Pas de martyrs, pas de héros, pas de faits historiques qui ne feraient que déclencher de nouveaux conflits. Du guide de 1973 il ne reste rien. Un petit livre ressemblant à un guide de voyage traîne depuis 40 ans dans les caves d'un immeuble du secteur 75. Il faudrait prendre la carte, la retourner, la déplier, la replier pour faire apparaître de nouveaux plis.



Andrea Pirni

Università di Genova

andrea.pirni@unige.it

Professore ordinario di *Sociologia dei fenomeni politici*.

Presidente del Centro strategico di Ateneo in Sicurezza Rischio Vulnerabilità.

Presidente di Campus Civico, *spin off* dell'Università di Genova

CAMPUS CIVICO PER IL DIPARTIMENTO ARCHITETTURA E DESIGN

Andrea Pirni

Sintesi dell'incarico

Sulla base della ricerca condotta dal dipartimento di Architettura e Design – dAD dell'Università di Genova in collaborazione con ENSA – Versailles, di cui referenti scientifiche italiane sono le Professoresse Maria Linda Falcidieno ed Enrica Bistagnino, Campus Civico ha ricevuto un incarico di consulenza per la percezione del rischio, della sicurezza e della vulnerabilità in ambito urbano.

L'indagine caratterizza la fase conclusiva della ricerca e vuole ottenere riscontro empirico in relazione alle considerazioni svolte durante il triennio – di ordine teorico-metodologico e attuativo-sperimentale – che hanno posto l'immagine quale motore di rivitalizzazione e recupero di zone degradate.

Due le zone emblematiche della città di Genova definibili come “critiche” – in termini di percezione del rischio, della sicurezza, della vulnerabilità nel loro confrontarsi quotidiano con il relativo ambito cittadino – scelte dai ricercatori per testare quanto affermato in ambito universitario: la zona centrale di Piccapietra e quella periferica di via Porro.

Piccapietra è stata oggetto di attività laboratoriali e quindi della messa a punto di molti concept visivi, definiti quali “analisi” e sperimentazioni pre-progettuali sul campo; via Porro, invece, è stata oggetto di un vero e proprio progetto, se pur di massima, promosso da un committente e, pertanto, si presenta quale possibile “buona pratica” da codificare come processo esportabile in altri contesti, anche differenti geograficamente.

Le attività previste dall'incarico sono:

- incontro con i rappresentanti delle aree interessate dalla ricerca;
- presentazione dei risultati;
- dibattito nel merito dei presupposti e delle potenziali scelte progettuali.

Relazione sintetica delle attività

Campus Civico ha provveduto a sistematizzare il processo, dall'approccio iniziale alle potenziali prosecuzioni attuative della ricerca:

- contattare i Presidenti dei Municipi delle aree interessate;
- predisporre e moderare l'incontro con i Presidenti e con i soggetti da questi coinvolte per discutere le risultanze della ricerca;
- strutturare la presentazione da parte dei responsabili della ricerca, previa trasmissione per consultazione dei materiali;
- moderare la discussione fra i responsabili della ricerca e i rappresentanti delle aree urbane da questa interessate.

Incontri e partecipanti

Gli incontri si sono tenuti telematicamente come di seguito riportato:

05.07.2023: Municipio I Centro Ovest

Presenti:

Andrea Carratù – Presidente Municipio

Francesca Coppola – Consigliera di Municipio, Commissione II – Bilancio, assetto del territorio, sviluppo economico, tutela ambiente, interventi manutentivi e viabilità su base locale

Enrica Bistagnino – dAD, Referente ricerca

Ruggero Torti – dAD, Referente ricerca – Campus Civico

Andrea Pirni – Campus Civico

07.07.2023: Municipio II Centro Est

Presenti:

Michele Colnaghi – Presidente Municipio

Stefania Mazzucchelli – Vice Presidente di Municipio e Assessore con deleghe a Scuole, Servizi alla Persona, Servizi Civici, Bilancio, Città Accessibile, Pari opportunità e Politiche Femminili, Avanzamento progetti Bando Periferie, Gestione del verde pubblico e orti urbani

Maria Elisabetta Ruggiero – dAD, Referente ricerca – Campus Civico

Ruggero Torti – dAD, Referente ricerca – Campus Civico

Andrea Pirni – Campus Civico

Allegati presentati (e trasmessi preventivamente)

Municipio I – Centro Ovest: Gruppo 1.A3, Video Progetto Gruppo 10, Video La Macchina Piccapietra

Municipio II – Centro Est: Brochure via Porro, Video via Porro

Traccia del confronto

Il confronto è stato condotto in modalità semi-direttiva. La presentazione da parte dei ricercatori coinvolti è stata sintetica e correlata ai materiali di riferimento trasmessi preventivamente. È stata seguita la seguente traccia di temi da considerare stimolando negli intervistati due tipi di reazioni: in primo luogo, percettiva a partire da quanto presentato dai ricercatori, in secondo luogo cognitiva e interpretativa sulla scorta degli approfondimenti richiesti.

Il nodo di riferimento centrale è stato la percezione visiva dello spazio considerato:

_ Secondo l'esperienza dei singoli municipi - essenzialmente fondata su richieste, lamentele, proposte ricevute - è diffusa presso gli utenti (siano questi residenti, operatori o fruitori non occasionali) una percezione dei mutamenti nel tempo della zona?

_ In caso di risposta positiva, quali vengono ritenuti i principali fattori negativi che possono condurre oggi a una percezione di fragilità, primo livello della vulnerabilità e quindi di un possibile stato di rischio (sociale, economico, culturale)?

_ In caso di risposta negativa, gli amministratori locali della zona ritengono che sia effettivamente riscontrabile tale mutamento storico in senso negativo?

_ Esiste indubbiamente allo stato attuale una situazione di generico degrado (per Piccapietra, polo direzionale nato con precisi caratteri di autorialità architettonica e di presenza di attività qualificate anche all'interno delle gallerie ora recuperabili nella loro interezza con difficoltà) e di incertezza dell'assetto futuro (per via Porro, in bilico tra la patrimonializzazione dovuta alla celebrazione della memoria di un evento luttuoso e la dovuta risposta positiva di rivitalizzazione e miglioramento della qualità della vita dei residenti, anche rispetto alla situazione precedente): al di là degli interventi strutturali, quali recupero, restauro, riconversione di edifici e spazi annessi, si ritiene necessaria anche una generale rivisitazione percettiva, che funzioni quale fil rouge per collegare e riconvertire l'intera zona?

_ Quanto si pensa che tale riconversione possa incidere? (si pensi alle molte zone migliorate funzionalmente che non hanno però poi adottato alcuna misura in termini di arredo urbano, pavimentazioni, scelte cromatiche, destinazione di spazi aperti congruenti con il tessuto residenziale e produttivo/commerciale presente, con il conseguente “fallimento” del progetto, se pur ambizioso (si pensi al mancato/parziale utilizzo dei cosiddetti “Giardini di Plastica” adiacenti a via Fieschi).

_ I Municipi hanno o intendono svolgere un ruolo di referenti e mediatori tra quanto previsto a livello comunale e l’inevitabile necessità di completamento che si avrà nel tempo per ottenere il massimo risultato possibile a favore dei fruitori della zona?

Risultanze degli incontri – sintesi

Entrambe le delegazioni dei Municipi hanno manifestato apprezzamento per l’iniziativa di coinvolgimento, interesse per l’attività progettuale svolta, disponibilità per l’approfondimento dialogico delle risultanze in forme ulteriormente allargate sul territorio.

In tabella l’inquadramento sintetico dei temi emersi che qui viene illustrato sotto forma di schema graficizzato, da considerare possibile traccia metodologica di validità generale, nel caso di approfondimenti in contesti pubblici allargati.

L’indagine svolta ha quindi permesso di testare sia le idee messe a punto dalla ricerca, sia la proposta progettuale vera e propria; in entrambi i casi l’interesse è stato alto, con un livello di richiesta di interlocuzione con la rappresentanza locale del Comune maggiore nel caso di via Porro. Ciò è senza dubbio dovuto al livello di possibile realizzabilità del progetto, che impone dettagli maggiori e di conseguenza potenziali maggiori contrasti di opinione, ma in entrambe le situazioni – Piccapietra e via Porro – il focus della visualità come motore di ristrutturazione e recupero “leggeri” è apparso interessante e meritevole di prosecuzione di interesse.

Gli incontri hanno fornito un quadro di riferimento ampio che denota un’esigenza di approfondimento nonché di contestualizzazione complessa del tema del rischio, della sicurezza e della vulnerabilità all’interno delle aree di riferimento.

Fenomeni e processi di ordine superiore rispetto agli spazi considerati si intrecciano con condizioni e dinamiche molto radicate nei micro-contesti di riferimento. La loro lettura richiede un percorso sistematico di approfondimento.

Le progettualità presentate dalla ricerca costituiscono uno stimolo immediatamente percepito durante gli incontri e l’accento posto su interventi “leggeri” sollecita, ancor più, l’elaborazione identitaria del territorio: il livello strutturale degli interventi è, infatti, percepito come l’esito di molteplici vincoli di diversa natura mentre il livello “soft” pone ampi margini di discrezionalità e, pertanto, di armonizzazione tra spazio e fruitori.

| ANALISI | <i>Percezione dei mutamenti nel tempo della zona</i> | <i>Fattori di mutamento (verso il degrado)</i> |
|--------------------|---|---|
| <i>Piccapietra</i> | Il degrado rapido e crescente delle zone considerate è colto ampiamente dal territorio di riferimento nonché problematizzato dai referenti di Municipio e da parte degli operatori economici e della cittadinanza residente | Flussi urbani: si sono modificati i flussi di persone e la zona rimane sostanzialmente al di fuori dei nuovi percorsi |
| <i>Via Porro</i> | | Crollo ponte Morandi: abbandono dell'area e comunità "spezzata psicologicamente" |

| PUNTI DI ATTENZIONE | <i>Zone</i> | <i>Fenomeni</i> | <i>Focus</i> |
|---------------------|--|---|--------------------------------------|
| <i>Piccapietra</i> | Via 12 Ottobre Giardini Giovanni Paolo II | Rischio che la zona sia sostanzialmente mero "attraversamento" senza identità | Operatori economici |
| <i>Via Porro</i> | Palestra Memoriale | Rischio che diventi un quartiere dormitorio Rischio accelerazione degrado in caso di insediamento di attività commerciali inadeguate | Giovani, "Patto con il commercio" |

| APPROCCIO | <i>Approccio</i> | <i>Ruolo Municipio</i> |
|--------------------|--|--|
| <i>Piccapietra</i> | Adottare una visione d'insieme evitando interventi spot. Interesse per interventi "leggeri" in connessione con quelli strutturali | Ritenuto importante ma con molti vincoli amministrativi |
| <i>Via Porro</i> | | Ritenuto importante ma per nulla coinvolto. Sentiti solo i familiari delle vittime del crollo e il comitato di coloro che abitavano sotto il ponte Morandi |

Comitato Scientifico / Scientific Advisory Board

Atxu Aman - Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Madrid
Roberta Amirante - Università degli Studi di Napoli Federico II
Pepe Ballestreros - Escuela Superior de Arquitectura, Universidad Politécnica de Madrid
Cuya Bertelli - Politecnico di Milano
Pilar Chias Navarro - Universidad de Alcalá
Christian Cristofari - Institut Universitaire de Technologie, Università di Corsica
Antonella di Luggo - Università degli Studi di Napoli Federico II
Agostino De Rosa, Università IUAV di Venezia
Alberto Diaspro - Istituto Italiano di Tecnologia - Università degli Studi di Genova
Newton D'souza - Florida International University
Francesca Fatta - Università Mediterranea di Reggio Calabria
Massimo Ferrari - Politecnico di Milano
Roberto Gargiani - École polytechnique fédérale de Lausanne
Paolo Giardiello - Università degli Studi di Napoli Federico II
Andrea Giordano - Università degli Studi di Padova
Andrea Grimaldi - Università degli studi di Roma La Sapienza
Hervé Grolier - École de Design Industriel, Animation et Jeu Vidéo RUBIKA
Michael Jakob - Haute École du Paysage, d'ingénierie et d'architecture de Genève
Carles Llop - Escuela Técnica Superior de Arquitectura del Vallés-Universitat Politècnica de Catalunya
Areti Markopoulou - Institute for Advanced Architecture of Catalonia
Luca Molinari - Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli
Philippe Morel - École nationale supérieure d'architecture Paris-Malaquais
Carles Muro - Politecnico di Milano
Élodie Nourrigat - École Nationale Supérieure d'Architecture de Montpellier
Gabriele Pierluisi - École Nationale Supérieure d'Architecture de Versailles
Jörg Schroeder - Leibniz Universität Hannover
Federico Soriano - Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Madrid
José Antonio Sosa - Escuela Superior de Arquitectura, Universidad de Las Palmas
Marco Trisciungoglio - Politecnico di Torino
Guillermo Vázquez Consuegra - architect, Sevilla

Direttore scientifico / Scientific Editor in chief

Niccolò Casiddu - Università degli Studi di Genova

Direttore responsabile / Editor in chief

Stefano Termanini

Vicedirettore / Associate Editor

Valter Seelsi - Università degli Studi di Genova

Comitato di indirizzo / Steering Board

Maria Linda Falcidieno
Manuel Gausa
Andrea Giachetta
Enrico Molteni
Maria Benedetta Spadolini
Alessandro Valenti

Comitato editoriale / Editorial Board

Maria Elisabetta Ruggiero (coordinamento/coordinator)
Carlo Battini
Alessandro Canevari
Luigi Mandraccio
Beatrice Moretti
Davide Servente

Editore / Publisher

Stefano Termanini Editore,
Via Domenico Fiasella, 3, 16121 Genova
Autorizzazione del tribunale di Firenze n. 5513 in data 31.08.2006

The following issue gathers the call for images results

"IMMAGINARII"

Scientific committee

Enrica Bistagnino, architect, professor of drawing, member of the Architecture and Design Department (dAD), Polytechnic School, University of Genoa, Italy

Pilar Chias, architect, professor of urban drawing, member of the School of Architecture, University of Alcalá, Spain

Maria Linda Falcidieno, architect, professor of drawing, member of the Architecture and Design Department (dAD), Polytechnic School, University of Genoa, Italy

Agostino De Rosa, architect, professor of drawing, member of the Department for Project Culture, IUAV University of Venice, Italy

Francesca Fratta, architect, professor of drawing, member of the Department of Architecture and Territories, Mediterranean University of Reggio Calabria, Italy

Manuel Causa Navarro, architect, professor of urban planning, member of the Architecture and Design Department (dAD), Polytechnic School, University of Genoa, Italy

Andrea Giordano, architect, professor of drawing, member of the Department of Civil, Environmental and Architectural Engineering, University of Padua, Italy

Alexis Markovics, art historian, teacher and research director at the Ecole Camondo, researcher at the LéaV (ENSA Versailles), France

Gabriele Pierluisi, architect, lecturer accredited to direct research in Representational Arts and Techniques at Ensa Versailles, researcher at the LéaV (ENSA Versailles), France

Livio Sacchi, architect, professor of drawing, member of the Architecture Department, D'Annunzio University of Chieti-Pescara, Italy

Annalisa Viati Navone, architect, professor of Architectural History and Culture at ENSA Versailles, researcher at the LéaV (ENSA Versailles), France, and at the Archivio del Moderno, Switzerland

Scientific curators

Enrica Bistagnino, architect, professor of drawing, member of the Architecture and Design Department (dAD), Polytechnic School, University of Genoa, Italy

Maria Linda Falcidieno, architect, professor of drawing, member of the Architecture and Design Department (dAD), Polytechnic School, University of Genoa, Italy

Gabriele Pierluisi, architect, lecturer accredited to direct research in Representational Arts and Techniques at Ensa Versailles, researcher at the LéaV (ENSA Versailles), France

Annalisa Viati Navone, architect, professor of Architectural History and Culture at ENSA Versailles, researcher at the LéaV (ENSA Versailles), France, and at the Archivio del Moderno, Switzerland

Scientific secretary

Irene De Natale, PhD's, Architecture and Design Department (dAD), Polytechnic School, University of Genoa, Italy

Editing and layout

Armando Presta, Architecture and Design Department (dAD), Polytechnic School, University of Genoa, Italy

The collected images have been displayed in the exhibition 'Immaginariii', curated by Enrica Bistagnino and Maria Linda Falcidieno (Department of Architecture and Design), held from 13 to 21 July 2023 at the Caspary De Fiore Gallery, Department of Architecture and Design, Stradone Sant'Agostino, 37, Genoa.

Exhibition layout and set-up by Irene De Natale.

GUD - IMMAGINARII numero speciale

Stefano Termanini Editore, luglio 2023

www.stefanotermanineditore.it



Immagine di copertina

G. Pierluisi, *Terre* (dettaglio), 2023.



indice / IMMAGINARI / 02 UN ATLANTE DI IMMAGINARI Gabriele Pierluisi, Annalisa Viati Navone / 06 CALA IL SIPARIO? – THE FINAL CURTAIN? Enrica Bistagnino, Maria Linda Falcidieno

10 LA CITTÀ DEI VASI Mario Trimarchi

14 PAESAGGI INCOERENTI Carmelo Baglivo / 18 CITTÀ SCOMPOSTE Caterina Battaglia / 22 IMMAGINI [POTENZIALI] DELLA CITTÀ Enrica Bistagnino / 26 QUANDO L'ACQUA MANCA, IL LETTO È UN LUOGO Andrea Bosio / 30 PER UN ATLANTE DEI BORGHI SOLITARI. MICRO-CITTÀ, SEGNI, ASSENZE Giovanni Caffio / 34 AMNESIE GEOGRAFICHE Francesca Coppola / 38 LA CITTÀ VERTICALE Irene De Natale / 42 VISIONI GENERATIVE Irene De Natale / 44 FORME DEL COSTRUITO URBANO Marialinda Falcidieno, Ruggero Torti / 48 NEW YORK: LA CITTÀ DI CELLULOIDE Caterina Cristina Fiorentino, Manuela Piscitelli / 52 IL DESERTO E I GIGANTI: IMMAGINARI DELLA CAMPAGNA ROMANA Linda Flaviani / 56 NEW BABYLON 2019 Alberto Iacovoni / 60 ROMA SOLARE Alberto Iacovoni / 62 NEW BABEL Alberto Iacovoni, Luca La Torre / 66 DIMENSIONI PERSONALI NELLA CITTÀ CONTEMPORANEA Gaia Leandri / 70 CARTOGRAFIA CHIMERICA: IL CORPO DEL BASSIN PARISIEN Alessandro Livraghi / 74 OCCUPAZIONE Matteo Mariotti / 78 ANELLO VERDE: ROMA, PAESAGGIO CON FIGURE Luca Montuori, Emilia Rosmini / 82 GENO-VA Isabella Nevoso / 86 NELL'ACQUA DE' BARBARI Valerio Palmieri / 90 TERRE Gabriele Pierluisi / 94 FIGURAZIONE DEL POSTUMANO NUMERO 2 Carlo Prati / 98 MY FEED OF GENOA Maria Elisabetta Ruggiero / 102 HO IMPARATO SOLTANTO LE AZIONI, E DIMENTICATE LE DESCRIZIONI Vater Scelsi / 106 CITTÀ TEMPIO INFINITO Omar Tonella / 110 OGGETTIVO/SOGGETTIVO Ruggero Torti / 114 AMARE LA CITTÀ VIRTUALE. IDEALE, UTOPICA, RADICALE E POETICAMENTE EFFIMERA Maurizio Unali / 118 "L'ORIENTAMENTO NEL CORTILE" Annalisa viati Navone / 122 CANTUS FIRMUS Angela Zinno / 126 BEYROUTH, ENTRE LES SECTEURS Marwan Zouein / 130 CAMPUS CIVICO PER IL DIPARTIMENTO ARCHITETTURA E DESIGN Andrea Pirri

ISSN 1720-075X



9 771720 075005

€ 25,00